

SITUAZIONE DELLE
COMUNITÀ ISLAMICHE
IN CINQUE CITTÀ
EUROPEE

ESEMPI DI INIZIATIVE LOCALI

EUROPEAN MONITORING CENTRE
ON RACISM AND XENOPHOBIA



Situazione delle comunità islamiche in cinque città europee

Esempi di iniziative locali

Per conto

dell'Osservatorio europeo dei fenomeni
di razzismo e xenofobia

A cura di

ECWS

European Centre for Work and Society

Maastricht, Paesi Bassi

Autori:

Yvonne Bemelmans

Maria José Freitas

Vienna, Novembre 2001

Prefazione

In Europa vivono molte comunità religiose ed etniche, compresi alcuni milioni di musulmani, che contribuiscono alla definizione delle numerose culture da cui la società europea è composta.

Le varie comunità islamiche in Europa sono a loro volta composte di diversi gruppi le cui esigenze variano in base al contesto, alla dislocazione e alle radici storiche di ciascuno di essi. Hanno, però, una sfida in comune: la lotta per la parità di trattamento in quanto europei.

I pregiudizi e le ostilità contro le comunità islamiche sono presenti in tutti gli Stati membri e hanno spesso generato discriminazioni contro i musulmani nonché la loro esclusione dalle principali attività socioeconomiche. Tale 'islamofobia' è aumentata nell'ultimo decennio, alimentata dagli eventi internazionali come la guerra del Golfo e gli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti dell'11 settembre 2001. Il pubblico e i mezzi di comunicazione menzionano sempre più spesso i pericoli del 'Fondamentalismo Islamico', stigmatizzando in questo modo un'intera parte della società multiconfessionale europea senza prestare attenzione alle vite quotidiane dei musulmani europei che sono fra noi.

Alla base di tali ostilità esiste una paura generalizzata della differenza, che si esprime in atteggiamenti e pratiche razziste, xenofobe ed intolleranti contro un'ampia gamma di comunità di minoranze. Il ruolo dell'EUMC è quello di monitorare tali atteggiamenti e pratiche in modo che le istituzioni europee e gli Stati membri possano affrontarli adeguatamente. Oltre a delineare l'impatto negativo del razzismo e dell'islamofobia, però, è altrettanto importante identificare le numerose azioni positive avviate da governi, capi religiosi, organizzazioni non governative e parti sociali.

La relazione "Situazione delle comunità islamiche in cinque città europee" impiega questo approccio pratico e positivo. Gli autori analizzano e comparano esempi pratici di promozione dell'inclusione sociale e della parità di trattamento dei musulmani in cinque comunità locali europee e dimostrano che un'azione globale contro le numerose disuguaglianze che affliggono le nostre società è spesso più efficace se svolta a livello locale. Questo è, infatti, il livello in cui le soluzioni sono sviluppate in partenariato, le azioni pratiche sono realizzate dalle persone direttamente toccate dai problemi e la diversità viene subita quotidianamente.

La presente relazione rileva le priorità fissate da ciascuna comunità locale e gli approcci adottati, concepiti su misura per le situazioni specifiche. Pur restando visibili le differenze all'interno delle varie comunità locali e fra queste ultime, purtroppo non esiste una panacea per l'islamofobia, esistono, tuttavia, validi insegnamenti che si possono trarre dalle esperienze che queste comunità offrono al lettore, insegnamenti che non sono limitati a località particolari ma possono essere applicati in tutti gli Stati membri. La relazione conclude raccomandando azioni specifiche volte a costruire canali di comunicazione e ad unire i popoli, rendendo chiaro che i credenti di qualsiasi religione (e gli atei) hanno un ruolo da svolgere nel miglioramento della comprensione reciproca fra comunità di diversa religione, fede, cultura e tradizione.

Bob Purkiss
Presidente dell' EUMC

Beate Winkler
Direttore dell' EUMC

Ringraziamenti

La presente relazione transnazionale è basata sulle relazioni locali presentate da Aarhus (DK), Bradford (UK), Mannheim (D), Rotterdam (NL) e Torino (I). L' ECWS ha svolto l'analisi comparativa a livello transnazionale.

Responsabili delle relazioni locali

Aarhus Anne Marie Larsen
Coordinatrice delle politiche etniche nell'Ufficio del Sindaco, Municipio di Aarhus

La relazione è stata riveduta dal Consiglio di integrazione di Aarhus e dal Comitato permanente per i rifugiati e gli immigrati

Bradford Martin Davies
Autorità locale di Bradford
In cooperazione con il Consiglio delle moschee di Bradford

Mannheim Claus Preissler
Ufficio del Commissario per i residenti stranieri, Comune di Mannheim

Rotterdam Gerard Oude Engberink e Harrie van Onna
Servizi sociali e per l'occupazione / ISB, Comune di Rotterdam

Tuncay Catak
SPIOR – Piattaforma di base delle organizzazioni islamiche a Rotterdam/Rijnmond

Torino Luisa Avedano
Ufficio Relazioni Internazionali, Torino

Malvina Cagna
Istituto di ricerche CICSENE Torino

Indice

Prefazione	3
Ringraziamenti.....	4
Indice	5
1. Introduzione	7
2. Un approccio pratico alla promozione della parità e della tolleranza religiosa a livello locale.....	9
2.1. Il quadro di analisi	9
2.2. Contesto.....	10
2.2.1. Aarhus	11
2.2.2. Bradford	14
2.2.3. Mannheim	16
2.2.4. Rotterdam	20
2.2.5. Torino	23
2.3. Strategie differenti, approcci differenti	26
2.3.1. Tre dimensioni	26
2.3.2. L'esperienza a livello locale	27
2.4. Il coinvolgimento delle comunità islamiche.....	33
2.4.1. Tipi di coinvolgimento	33
2.5. Efficacia del monitoraggio: sfide pratiche	37
3. Esperienza locale in tre settori politici chiave.....	41
3.1. Occupazione	41
3.2. Servizi pubblici	45
3.3. Istruzione.....	50
4. Lezioni da apprendere.....	55
4.1. Conclusioni generali	55
4.2. Raccomandazioni: suggerimenti pratici per progredire	56
4.2.1. Coinvolgere le comunità islamiche	56
4.2.2. Monitoraggio dell'efficacia	57
4.2.3. I tre settori chiave	58
5. Buone prassi e raccomandazioni	63
5.1. Cinque esempi di buona prassi	63
5.2. Cinque raccomandazioni chiave	63
Contatti dei Partner	64

1. Introduzione

SHURA (termine islamico che significa consultazione) è il titolo di uno studio analitico transnazionale dell'ECWS (Centro europeo per il lavoro e la società) sulla situazione delle comunità islamiche a Aarhus (DK), Bradford (UK), Mannheim (D), Rotterdam (NL) e Torino (I). Lo studio è stato condotto e finanziato dall'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC) dal dicembre 2000 al giugno 2001.

Obiettivo dello studio è quello di accertare in quale misura l'identificazione, la raccolta e il raffronto delle buone prassi nei vari metodi impiegati per soddisfare i bisogni delle comunità islamiche possano contribuire alla promozione della tolleranza e della parità di trattamento nella sfera religiosa in settori chiave della vita associata come l'occupazione, i servizi pubblici e l'istruzione.

L'ECWS ha una lunga tradizione nella collaborazione con autorità locali di tutta Europa e ha collaborato con i partner del progetto SHURA in precedenti programmi come LIA¹ e reti come ELAINE². Le autorità locali delle città coinvolte nel progetto hanno un interesse particolare per le comunità islamiche, con le quali concertano e varano azioni comuni e/o promuovono consultazioni. I diversi livelli di esperienza, contesti, tradizioni e combinazioni geografiche dei partner offrono una base affidabile per analizzare la situazione nelle città europee e per fornire suggerimenti validi per il raggiungimento di una prassi migliore. Il partenariato è quindi il pilastro dell'attività di raccolta dei dati.

I partner hanno elaborato relazioni locali sulla base delle linee guida fornite dall'ECWS sulla metodologia di redazione dei resoconti, linee guida che assicurano un formato di base in grado di permettere la comparabilità fra le relazioni locali. Si tratta di un elemento importantissimo, visto che i contesti locali possono essere molto diversi per quanto concerne la situazione socioeconomica, la cornice giuridica e il clima politico. E' questo il caso non solo delle città partner del presente studio, ma anche degli utenti potenziali degli insegnamenti contenuti in questa relazione, ovvero altre città europee. Le linee guida hanno evidenziato, inoltre, notevoli differenze fra le città partecipanti sia nell'informazione, che nella documentazione nonché negli esempi di buone prassi disponibili sulla promozione della tolleranza religiosa. Pur utilizzando le stesse indagini in ogni città, i risultati sono diversi sia nella lunghezza che negli argomenti, ma è importante ricordare che la diversità delle situazioni locali rappresenta un vantaggio e costituisce una fonte significativa di apprendimento. Nella presente relazione la diversità traspare nei fattori chiave che descrivono la situazione locale e nell'ampiezza e nello spessore dell'indagine in ogni città per settore chiave.

La relazione si articola in tre capitoli. Quello di apertura descrive gli approcci pratici alla promozione della parità e della tolleranza religiosa a livello locale e descrive contesti ed approcci locali, partendo da una cornice comune di analisi. Particolare attenzione è prestata al coinvolgimento delle comunità islamiche nel processo di sviluppo e attuazione delle politiche.

La seconda parte descrive l'impatto reale degli approcci locali in tre settori politici chiave: occupazione, servizi pubblici ed istruzione. Le esperienze pratiche dimostrano chiaramente quanto siano complicati i temi della parità religiosa, dell'integrazione e della discriminazione per motivi etnici e culturali.

¹ Local Integration Action finanziato dalla Commissione Europea, DG Occupazione e Affari sociali (1996/7/9).

² Rete (interattiva) delle autorità locali europee sulle politiche riguardanti le minoranze etniche, finanziato dalla Commissione Europea, DG Occupazione e Affari sociali (1993/4/5/6/7)

Il capitolo di chiusura illustra alcuni insegnamenti che si traggono a livello locale e fornisce suggerimenti per realizzazioni pratiche a coloro che lavorano attivamente per la promozione della parità e della tolleranza religiosa.

2. Un approccio pratico alla promozione della parità e della tolleranza religiosa a livello locale.

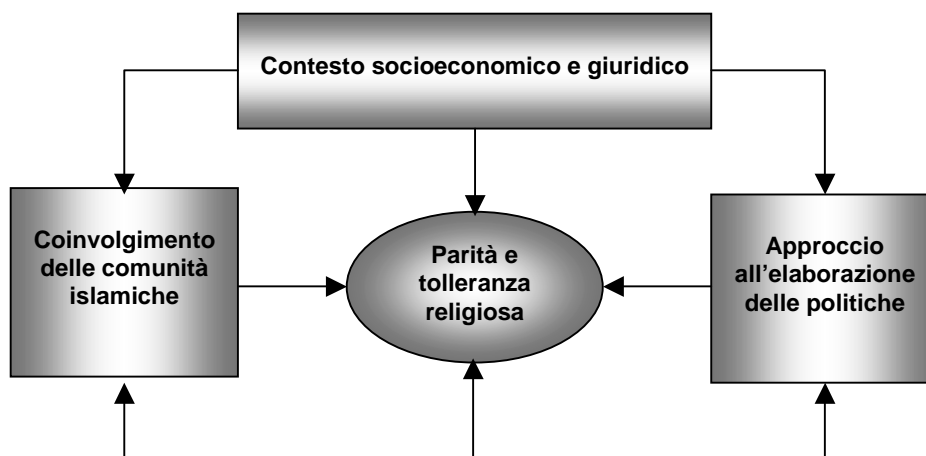
2.1. Il quadro di analisi

Lo studio SHURA è basato su cinque casi studio nelle città di Aarhus, Bradford, Mannheim, Rotterdam e Torino. Per comprendere pienamente queste realtà sociali e identificare similitudini e differenze è importante adottare una cornice comune di analisi che costituisce la base delle nostre percezioni e della nostra comprensione.

La realtà locale è basata in linea generale su tre elementi interconnessi, ciascuno dei quali può essere articolato in vari livelli:

- Il contesto socioeconomico e giuridico
 - il livello europeo
 - il livello nazionale
 - il livello locale
- l'approccio locale al processo di decisione delle politiche
 - quanto è formale ed esplicito
 - fino a che punto è proattivo e/o reattivo
 - strategia diretta o indiretta
- il coinvolgimento della comunità islamica
 - coinvolgimento istituzionalizzato o meno
 - natura del coinvolgimento (processo decisionale, consultivo, di subappalto, ecc.)
 - percezioni
 - punti di forza nell'organizzazione

Lo schema che segue illustra la relazione fra i vari elementi.



2.2. Contesto

Per decenni, la configurazione etnica e religiosa dell'Europa è stata in continua evoluzione. La ricerca di "lavoratori stranieri" per sostenere il boom economico degli anni '50 e '60 e i risultati devastanti della guerra (civile) in tutto il mondo hanno esercitato un impatto significativo sull'immagine demografica del continente. L'Unione europea è per definizione un'unione di culture ed etnie diverse e, in quanto tale, si è dotata di molteplici strumenti, sia europei che internazionali, a carattere permanente, per sostenere le libertà personali (religiose), per combattere il razzismo, le discriminazioni, l'intolleranza e la xenophobia. Questi impegni sovranazionali si sviluppano di pari passo con la possibilità di raccomandare ma anche di legiferare per influenzare politiche e pratiche (relative alla promozione della tolleranza religiosa e alla lotta contro le discriminazioni) nei vari Stati europei.

Due esempi di buone prassi sono l'adozione da parte del Consiglio d'Europa della raccomandazione politica generale dell' ECRI (No. 5) per combattere l'intolleranza e la discriminazione contro i musulmani e il recente inserimento da parte dell'Unione europea nel trattato delle CE di una misura antidiscriminazione (articolo 13). Quest'ultima disposizione è accompagnata da due Direttive del Consiglio (una contro la discriminazione razziale in vari settori e l'altra contro la discriminazione sul lavoro – compresa la discriminazione per motivi religiosi). Il risultato di questo pacchetto normativo europeo sarà l'elaborazione di legislazioni nazionali antidiscriminazione, visto che entro il 19 Luglio 2003 ogni Stato membro dell'Unione dovrà aver trasposto le direttive nelle legislazioni nazionali. Il corrispondente programma comunitario di azione, inoltre, costituisce una base strutturale importante su cui i vari operatori europei possono costruire adeguate azioni (transnazionali).

Esistono, poi, a livello nazionale vari esempi di buone prassi di legislazioni volte a combattere le discriminazioni e a promuovere la tolleranza e la parità religiosa nonché di legislazioni nazionali volte a proteggere le libertà fondamentali (ovvero, la libertà di parola, di religione, di appartenenza razziale, di orientamento sessuale, di associazione, ecc.) spesso sostenute dalla legislazione antidiscriminazione in temi chiave come l'occupazione. Oltre alla legislazione nazionale, vi sono speciali organismi nazionali volti ad applicare e monitorare la legislazione vigente, ovvero: la commissione per la parità etnica in Danimarca, la commissione nazionale per la parità nei Paesi Bassi, la commissione per la parità razziale nel Regno Unito.

In generale, è opportuno ricordare che a livello nazionale e sovranazionale esistono sia la legislazione che gli strumenti atti a promuovere la parità e a combattere le discriminazioni, anche per quanto riguarda fedi e tradizioni religiose, ma si tratta ancora di argomenti molto delicati da affrontare (in modo diretto). Ciò è particolarmente evidente negli approcci locali di elaborazione ed applicazione delle politiche. Le autorità locali sono responsabili per una serie di questioni e svolgono quindi un ruolo complesso, in quanto datori di lavoro, fornitori di servizi, animatori locali, iniziatori di politiche ed azioni locali, responsabili dell'applicazione della legge, contraenti, pianificatori ecc. Tale ruolo a più facce comporta la responsabilità pressante di svolgere ogni compito in modo efficiente ed efficace, sulla base di principi di uguaglianza e richiede un equilibrio fra il rispetto delle fedi e delle tradizioni, frutto di culture diverse (vivendo nella diversità), e il rispetto della legislazione esistente.

Risulta comunque alquanto difficile affrontare a viso aperto il tema della religione, in particolare quella islamica. Nonostante l'Islam sia una religione popolare nell'Europa attuale, essa non è automaticamente ben accolta in società che hanno basato la propria fede sulle religioni europee più consolidate come il

cattolicesimo o il protestantesimo. E' poi difficile capire la relazione fra i bisogni socioculturali e quelli religiosi dei musulmani o distinguere fra i due tipi.

La sensibilità su questi argomenti è legata anche al carattere eterogeneo delle comunità stesse. Enormi differenze separano le comunità islamiche turche da quelle marocchine e quelle somale, irachene o bosniache e altrettanto differenti sono le percezioni che le comunità islamiche hanno di loro stesse.

La tabella che segue fornisce alcuni dati di base per l'identificazione di alcune caratteristiche delle città partner del progetto SHURA:

Tabella: Caratteristiche della popolazione nelle città di SHURA

Città	Popolazione	% di minoranze etniche nella popolazione totale	% di musulmani nella popolazione totale	Origine dei gruppi ³ islamici più grandi
Aarhus (DK)	284 668	10,7%	non disponibile	Libano, Turchia, Somalia
Bradford (UK)	486 000	20%	16%	Pakistan, India, Bangladesh
Mannheim (D)	320 000	21,3%	8,5% ⁴	Turchia, Bosnia, Iraq,
Rotterdam (NL)	600 000	42%	15% ⁵	Marocco, Turchia, Surinam, Pakistan
Torino (I)	904 171	3,31% ⁶	1,38% ⁷	Marocco, Egitto, Tunisia, Senegal, Somalia, Iran

2.2.1. Aarhus ⁸

Legislazione

- Livello nazionale

La legislazione nazionale danese prevede le libertà democratiche fondamentali, come la libertà di parola, la libertà di fede religiosa, la libertà di associazione ecc.

La 'Legge contro la discriminazione orale' e la 'Legge contro la disparità di trattamento'⁹ sono leggi generali che vietano qualsiasi comportamento discriminatorio da parte di individui e istituzioni. Le infrazioni sono punite mediante multe o arresto. Una legge più recente e più specifica, è la 'Legge

³ In ordine decrescente

⁴ Stima basata sulla religione dominante nel paese di origine

⁵ Dato non ufficiale

⁶ Vi è una concentrazione di minoranze etniche nella zona di Porta Palazzo, dove la percentuale aumenta al 17,55% , di cui il 38% circa è di origine marocchina.

⁷ Stima calcolata dall' ECWS impiegando dati sulla popolazione del 1999 e basata sulla religione dominante nel paese di origine.

⁸ Questa parte è ripresa dal rapporto locale di Aarhus elaborato nell'ambito di SHURA.

⁹ Per "Disparità di trattamento" si intende qualsiasi disparità diretta o indiretta di trattamento per motivi di razza, colore della pelle, religione, simpatie politiche, orientamento sessuale oppure origine nazionale, sociale o etnica.

contro la disparità di trattamento sul lavoro', che vieta ai datori di lavoro di utilizzare nei processi di assunzione di nuovo personale le informazioni sulle caratteristiche etniche, razziali, culturali, religiose, nazionali o regionali di chi cerca lavoro.

La 'Legge sull'integrazione' del 1999 regola in modo specifico le attività offerte ai nuovi immigrati nei primi tre anni, a decorrere dal momento in cui ricevono il permesso di residenza e si rivolge ai settori dell'occupazione e dell'istruzione.

- Livello locale
Aarhus ha la propria Politica sui rifugiati e gli immigrati concernente l'integrazione e la promozione delle pari opportunità nel lavoro di tutti i dipartimenti dell'autorità locale.

Paese di origine

La popolazione musulmana di Aarhus comprende una gamma di diverse nazionalità, immigrati e rifugiati e nuovi residenti di prima e seconda generazione. Il primo arrivo di un gruppo musulmano a Aarhus risale agli anni '70, quando le società danesi hanno aperto le porte ai lavoratori stranieri in Danimarca, in particolare turchi, a causa di mancanza di manodopera nazionale. Questo gruppo di persone ha vissuto in Danimarca per quasi trenta anni ed è considerato spesso come il gruppo più integrato.

Nei primi anni '80, sono arrivati in Danimarca i rifugiati della guerra Iran-Iraq e a metà degli anni '80 i rifugiati palestinesi in fuga da Libano, Palestina ed Israele in seguito alle rivolte palestinesi verificatesi fra il 1987 e il 1993.¹⁰

L'ultimo gruppo proveniente da paesi islamici è stato quello dei Somali in fuga dalla guerra civile a metà e alla fine degli anni novanta.

Non c'è omogeneità fra tutti questi gruppi. Il momento dell'arrivo, il contesto e le circostanze individuali dell'arrivo in Danimarca sono elementi che influenzano il livello di integrazione raggiunta ;gli ultimi arrivati sono in genere le persone meno integrate nella società locale.

La legislazione danese permette, però, il ricongiungimento familiare, quindi tutti i gruppi continuano a crescere, cosicché anche quelli più consolidati contano membri arrivati di recente nel paese.

Distribuzione geografica ad Aarhus

Come spesso avviene nelle grandi città, i vari gruppi etnici tendono a concentrare la loro presenza in alcune aree geografiche. E' quanto avviene anche ad Aarhus, dove la maggioranza dei rifugiati e degli immigrati (e quindi di musulmani), vive in quartieri periferici nella parte occidentale della città. Ciò significa che anche le politiche locali e le organizzazioni che si occupano di rifugiati e di immigrati sono concentrate in questa zona.

Organizzazione delle comunità islamiche

L'organizzazione delle comunità islamiche ad Aarhus prevede varie associazioni private, la maggioranza delle quali ha carattere laico (club sociali e ricreativi, club sportivi, organizzazioni femminili, ecc.). Alcune organizzazioni offrono servizi di consulenza ai genitori per i bambini o sulla società danese, altri insegnano

¹⁰ E' importante ricordare che fra i Palestinesi vi sono sia musulmani che cristiani.

ai bambini la religione e la storia del loro paese di origine. Non si conosce il numero preciso dei club e delle associazioni musulmane, ma si ritiene che il livello di organizzazione sia piuttosto elevato.

Non vi sono a tutt'oggi moschee in Danimarca, quindi la pratica religiosa e la preghiera avvengono in privato, mentre le organizzazioni locali organizzano eventi religiosi, in particolare la preghiera del venerdì.

Molti club islamici di Aarhus sono membri di una organizzazione ombrello islamica nazionale che si occupa di organizzare eventi e celebrazioni di carattere religioso e fornisce ai club una guida religiosa.

Rappresentanza

Il consiglio di integrazione consiste di cittadini non danesi residenti ad Aarhus di minoranza etnica e conta 8 membri permanenti (su un totale di 13 membri) provenienti da paesi tradizionalmente islamici. I seggi del consiglio, democraticamente eletti, sono distribuiti secondo la composizione nazionale della minoranza etnica non danese che vive a Aarhus.

Il ruolo dell' Imam

Ad Aarhus, ogni gruppo nazionale dispone di un proprio Imam. Gli Imam locali e tutte le comunità islamiche presenti in Danimarca sono coordinati da Imam centrali o comuni, basati a Copenhagen, che spesso agiscono come portavoce sulle questioni delle comunità islamiche, come è successo nel febbraio 2001, quando uno degli Imam espresse dei commenti sulla stampa nazionale in merito a conflitti sociali che avevano coinvolto alcuni giovani musulmani a Odense, la quarta città danese in ordine di grandezza.

Gli Imam locali svolgono un ruolo di consulenti per i singoli come per le comunità, sia su questioni direttamente connesse alla religione che per questioni private e sociali. Gli Imam lavorano inoltre nel contesto più ampio dei servizi pubblici a complemento della consulenza fornita da insegnanti, istituzioni sociali e assistenti sociali ma l'impiego combinato di istituzioni pubbliche e religiose non è ancora istituzionalizzato.

L'immagine dell'Islam e delle comunità musulmane nei media

Una relazione del 1997 del consiglio per la parità etnica in Danimarca analizzava la rappresentazione delle minoranze etniche nei media danesi.¹¹ La relazione afferma chiaramente che esiste una tendenza precisa a dividere la popolazione danese in 'noi' (Danesi) e 'loro' (immigrati e minoranze etniche). I media descrivono gli immigrati e le minoranze etniche con una gamma limitata e stereotipica di argomenti e temi, aumentando la distanza sociale fra minoranza e maggioranza. Un'analisi svolta nell'autunno del 1996 sulle notizie riportate, ha dimostrato che il 70 per cento di quelle scritte o trasmesse conteneva notizie negative sulle minoranze etniche. La relazione afferma chiaramente che tale tendenza crea un atteggiamento negativo verso le minoranze etniche.

La stessa tendenza è stata rilevata da due rappresentanti musulmani del consiglio etnico di Aarhus, intervistati nell'ambito di SHURA. L'immagine negativa dei musulmani nei media influenza l'atteggiamento del pubblico in generale verso i musulmani e l'Islam. Di recente alcune brutte storie ad Aarhus su giovani musulmani coinvolti in uno stupro di gruppo hanno creato paura e sospetto verso l'Islam.

¹¹ Hassain, Mustafa; *Medierne, Minoriteterne og Majoriteten*. Naevnet for Etnisk Ligestilling, 1997.

Nonostante questi rapporti negativi, tuttavia, i media sembrano diventare più consapevoli del ruolo e delle responsabilità che hanno nel rappresentare rifugiati ed immigrati (compresi i musulmani). Una delle due società televisive nazionali, TV2, ha ricevuto di recente un simbolico 'testimone' dalla commissione danese per la parità etnica, impegnandosi di conseguenza a promuovere la parità etnica e a combattere in modo diretto e indiretto la discriminazione. TV2 ha elaborato una lista di approcci concreti che desidera applicare e dovrà analizzare pubblicamente i propri sforzi entro la fine dell'anno. L'altra società di diffusione televisiva nazionale, Danish Radio (DR) era stata l'anno scorso 'la porta-testimone'.

L'idea di far impegnare le società e le organizzazioni a combattere la discriminazione nominandole 'porta-testimone' per un anno, è stata sviluppata nel 1997 dalla commissione per la parità etnica ed è stata ispirata dall'Anno europeo contro il razzismo del 1997¹². Ogni anno si tiene una conferenza per presentare il lavoro dei 'porta-testimone' e per sviluppare e approfondire i dibattiti sulla parità etnica.

2.2.2. Bradford ¹³

Legislazione

La legge sulle relazioni razziali (Race Relations Act) del 2000 (che modifica quella preesistente del 1976) entrata in vigore nell'aprile 2001, vieta la discriminazione nei confronti di chiunque per motivi di razza, colore della pelle, nazionalità (compresa la cittadinanza), l'etnia di appartenenza o l'origine nazionale. Eccetto che in Irlanda del Nord, tuttavia, non esiste nel Regno Unito una legislazione che vieta specificamente la discriminazione religiosa. L'articolo 13 della direttiva cambierà tale situazione per quanto riguarda il settore dell'occupazione. In ogni caso:

- vari tribunali hanno sancito che Sikh ed Ebrei sono gruppi etnici distinti ai sensi della legislazione razziale, il che protegge in una certa misura le loro opinioni religiose (es. i Sikh non devono indossare caschi di protezione se indossano un turbante);
- considerando che la religione è spesso associata ai gruppi razziali la discriminazione indiretta può diventare una questione di rilievo e questo aspetto non deve essere sottovalutato;
- sono state concesse specifiche esenzioni sull'orario di apertura dei negozi (per le comunità ebraiche) e per la macellazione di animali (sia per ebrei che per musulmani)

Gruppi secolari e non

A Bradford, 'secolare' significa in realtà non direttamente collegato ad una moschea particolare. La religione è al centro dell'attenzione nelle comunità musulmane di Bradford e non vi sono tracce dell'esistenza di un qualsiasi gruppo di comunità asiatiche che metta in discussione l'autorità dell'Islam. Qualsiasi conflitto fra gruppi spesso comporta una giustificazione teologica delle loro posizioni.

Religione e cultura non si sovrappongono come un aggrovigliato interfaccia. La questione è che la cultura può essere messa in discussione ma il credo religioso no.

¹² Azione della Direzione Generale per l'Occupazione e gli affari sociali della Commissione.

¹³ Questa parte è ripresa dalla relazione locale di Bradford elaborata nell'ambito di SHURA,

Gruppi omogenei e non

Le comunità musulmane di Bradford sembrano un gruppo molto omogeneo e la città spesso dà l'impressione di essere bi-culturale invece di multiculturale. Sulla base di aneddoti e di una recente intervista al vicepresidente del consiglio delle moschee, tuttavia, si può affermare quanto segue:

- vi sono 38 moschee, 34 sunnite e 4 sciite;
- la partecipazione a singole moschee è generalmente basata sulla provenienza geografica della gente, non solo la lingua o lo Stato, ma anche la città o il villaggio;
- mentre le pratiche religiose (contrapposte all'osservanza) non sembrano modificarsi, si dice che alcune credenze a volte variano. L' Islam ad esempio non prevede preti, ovvero intermediari fra Dio e l'uomo, ma alcuni sostengono che la gente proveniente dalle aree più rurali faccia affidamento su figure intermedie. Forse la situazione può essere comparata al modo in cui i protestanti giudicano l'atteggiamento dei cattolici verso santi e reliquie;
- l'interpretazione religiosa è spesso intrecciata con la cultura. Le donne Pathan, ad esempio, sono completamente coperte mentre le altre indossano salwar e kameez , quindi per le donne non Pathan coprirsi il capo è frutto di una precisa scelta personale;
- l'omogeneità è incoraggiata dalla pratica dei matrimoni combinati, generalmente fra cugini, in cui uno dei partner proviene dalla patria di origine;
- la minaccia più grande all'omogeneità può essere il distacco di molti giovani (ma certamente non tutti) dalla vecchia generazione, il che non significa, però, rifiuto dei valori musulmani. Vi sono preoccupazioni sul fatto che i più giovani non siano in grado di recitare le cinque preghiere quotidiane in arabo classico, ma non contano in nessun'altra lingua.

Le donne musulmane sono vittime di una discriminazione multipla

Questa è forse la questione più delicata a Bradford. Sulla base di racconti e di un'intervista al vicepresidente del consiglio delle moschee si può affermare quanto segue:

La legge Sharia menziona specificamente le donne e come dovrebbero abbigliarsi e comportarsi ed esiste una ampia gamma di interpretazioni teologiche al riguardo. A Bradford i temi chiave riguardano quanto riportato di seguito.

- Matrimoni combinati: sebbene ne siano vittima anche i ragazzi, ci si chiede se 'combinati' non significhi piuttosto 'forzati'. Se una ragazza rifiuta un matrimonio combinato, la coercizione può diventare quasi violenza, ma c'è comunque paura dell'ostracismo.
- Difficoltà di contatto: alcune donne musulmane sono molto più difficili da raggiungere, in particolare quelle Pathan e del Bangladesh. Questo è un problema sia per quanto concerne la promozione della salute e i servizi sanitari, sia per la salute e l'educazione dei bambini.
- Accesso alla cultura e attività ricreative: le donne musulmane partecipano raramente ad attività sportive a causa dei codici di abbigliamento. Sono necessarie norme particolari per rendere loro accessibili le piscine e anche in momenti di ingresso riservato solo alle donne, entrano in acqua completamente vestite.
- Accesso al lavoro: a Bradford, alcuni lavori (come quello di infermiera) sono proibiti alle donne musulmane ma si ritiene che le riserve teologiche possano essere superate, visto che esistono infermiere nel Kashmir.
- Molti datori di lavoro hanno codici di abbigliamento abbastanza flessibili tali da permettere a molte donne musulmane di lavorare, ma nella pratica molti problemi devono ancora essere superati.

Legami fra discriminazione religiosa ed esclusione sociale

E' estremamente difficile provare un collegamento causale e pochissime prove esistono al riguardo. Sebbene esistano livelli di povertà sproporzionati nelle comunità musulmane rispetto a quelle non musulmane, ciò può essere attribuito alla povertà in sé, visto che molti musulmani a Bradford provengono da contesti molto poveri.

Il ruolo dell' Imam

Un problema presente a Bradford è che molti (forse tutti) Imam locali sono nati e sono stati educati nel paese natale. Ciò significa che spesso non sono molto edotti su quanto non fa parte della legge Sharia e possono capire poco che cosa significhi crescere a Bradford. Vi sono 'seminari' locali, ma in questo settore occorre lavorare ancora molto.

Aumento della consapevolezza per evitare turbolenze sociali e culturali

Molto lavoro di ricerca deve ancora essere fatto su questo tema, ma qualsiasi lavoro tende ad essere marginale in quest'area perché la popolazione musulmana è molto segregata da quella bianca per quanto riguarda alloggi e scuole.

L'immagine dell' Islam e delle comunità musulmane nei media

Molto lavoro di ricerca deve ancora essere fatto su questo tema ma l'immagine in genere è negativa.

Discriminazione all'interno delle comunità

Alcuni lavori di ricerca locale hanno accertato che esiste il problema ma occorre altro lavoro di ricerca al riguardo.

2.2.3. Mannheim ¹⁴

Legislazione

- Molti musulmani che vivono in Germania sono residenti senza cittadinanza tedesca e sono perciò definiti *residenti stranieri*. La discriminazione (ad es. l'accesso ristretto al mercato del lavoro) è dovuta in primo luogo a questa condizione giuridica di musulmani piuttosto che al credo religioso.
- La legge canonica tedesca regola le modalità dell'influenza ecclesiastica sulle responsabilità nazionali (ad es. poteri di esame per i laureati in teologia o elaborazione del piano di studio per l'educazione religiosa nelle scuole). La legge regola inoltre i privilegi della Chiesa in conseguenza della sua posizione di grande azienda. Per le organizzazioni islamiche questo tipo di struttura organizzativa è in contraddizione con la propria identità religiosa. I musulmani sono organizzati in modo eterogeneo, il che rende difficile per le amministrazioni nazionali trovare un canale unico di comunicazione che rappresenti la chiesa islamica nel suo insieme.

¹⁴ Questa parte è ripresa dalla relazione locale di Mannheim elaborata nell'ambito di SHURA.

- Esiste una divisione di base fra lo Stato-Nazione e la Chiesa in Germania. Anche la costituzione tedesca garantisce a tutti la libertà di credo ma sulla base di questo contesto è chiaro che non vi sono programmi di supporto (finanziario) per *nessun* gruppo religioso.
- In Germania ancora non c'è una legge anti discriminazione. Sia il partito dei Verdi che quello dei socialdemocratici hanno presentato delle proposte di legge nel 1998. La realizzazione di una legge antidiscriminazione fa parte di un accordo di coalizione della legislatura attuale ma a causa della sua complessità e delle linee guida della legge costituzionale che devono essere rispettate, il governo nazionale non è ancora riuscito ad elaborare un emendamento.

Organizzazione delle comunità islamiche

La maggioranza dei musulmani a Mannheim è di origine turca. La situazione dei turchi riflette la situazione dei musulmani anche se non è possibile identificare legami fra la loro situazione socioeconomica e/o il loro livello di partecipazione sociale o politica da una parte e la loro religione dall'altra. Dei collegamenti formali possono essere fatti solo fra la partecipazione sociale ed economica e la loro condizione di *residenti stranieri* (cfr. sopra).

A livello interpersonale, nelle relazioni sociali nella vita quotidiana, le affermazioni sull'accettazione e la tolleranza fra musulmani e non, restano piuttosto vaghe. I pregiudizi e le riserve contro l'Islam sono basati in gran parte su una tradizionale ostilità e sull'ignoranza dell'Islam. I fondamentalisti, che costituiscono una netta minoranza dei musulmani residenti in Germania, contribuiscono al mantenimento di questa immagine più o meno negativa dell'Islam, grazie anche a un certo tipo di copertura giornalistica, sensazionalista e di grande effetto.

Quando, ad esempio, nel 1998 un membro della setta ultranazionalista 'Lupi Grigi', fu eletto presidente del consiglio dell'associazione Yavuz Sultan Selim Mosq, il settimanale nazionale 'Der Spiegel' insinuò in un articolo che il sindaco di Mannheim e il comune avrebbero cooperato con gli ultranazionalisti turchi. In realtà, il comune di Mannheim non accettò il 'Lupo Grigio', ma rispettò il voto democratico del consiglio, chiarendo inequivocabilmente che cosa ci si aspettava dal nuovo presidente: una leale continuazione del positivo lavoro di integrazione fra musulmani e non. Invece di sottolineare il potenziale di controllo dell'amministrazione, 'Der Spiegel' ha espresso un'ipotesi basata su un'informazione parziale e di conseguenza ha messo in dubbio, influenzandolo negativamente, il tradizionale processo di graduale riconciliazione fra musulmani e non musulmani.

Una piccola percentuale di musulmani residenti in Germania è organizzata ma le organizzazioni islamiche (ombrello) sono difficili da contattare a causa delle loro convinzioni politiche (studi comp. da *Feindt-Riggers/Steinbach 1997* e *Lemmen 2000*).

Esistono in Germania 3 principali organizzazioni ombrello islamiche:

- Diyanet Isleri Türk Islam Birliği
- Islam Kültü Merkezli Birliği
- Avrupa Milli Görüs Teskilatları

Tutte sono rappresentate a Mannheim:

- Moschea Yavuz Sultan Selim Selim 2000 visitatori il venerdì
- Centro di cultura islamica di Mannheim 750 visitatori il venerdì
- Moschea Fatih 1000 visitatori il venerdì

Vi sono alcune altre organizzazioni islamiche a Mannheim:

- Centro di cultura Alevita (Turchi) 550 membri
- Comunità Ahmadiyya (Pakistani) 300 membri
- Centro di cultura Islamica della Bosnia Erzegovina 100 membri
- Centro Al Faruq Omar (Arabi) 50 membri

A queste si aggiungono varie 'scuole coraniche di cortile e moschee'

La settimana islamica

Nel 1996 alcuni gruppi islamici (della regione di Mannheim, ma non provenienti direttamente da Mannheim) hanno dato avvio alla "Settimana islamica" che ha luogo nel pieno centro di Mannheim. Vari gruppi islamici partecipano insieme alla "Mannheimer Abendakademie" (programma istituzionalizzato di educazione per adulti) sotto il patrocinio del sindaco di Mannheim. L'evento non è finanziato con fondi pubblici.

La "settimana islamica" ha un obiettivo principale: dare informazioni sull'Islam e promuoverne la comprensione e l'accettazione da parte della popolazione non islamica.

Le serate sono articolate su un programma variegato: discussioni informative sul mondo islamico in base a prospettive storiche, teologiche e politiche; dibattiti su temi di comune interesse che riguardano l'Islam e la sua accettazione in Germania; il dialogo fra religioni; la liturgia islamica; concerti Sufi ecc.

Le critiche sono aumentate nel corso degli anni, specialmente da parte della comunità islamica. Il maggior appunto era quello di fornire una presentazione dell'Islam troppo di parte, con un programma che tendeva verso un orientamento religioso più o meno dogmatico, ignorando i movimenti laici nell'Islam.

Fin dall'inizio l'amministrazione comunale ha richiesto la partecipazione di tutti i gruppi islamici (legali) alla "settimana islamica" come condizione per concedere il patrocinio all'evento. Nel corso degli anni i gruppi islamici non sono riusciti a trovare una base di accordo cosicché nel 2001 il comune ha messo in causa il proprio patrocinio, mettendo in pericolo la realizzazione della manifestazione in futuro.

In sintesi il problema risiede nel disaccordo fra i vari gruppi islamici e non si tratta di un conflitto fra la parte islamica e quella non islamica, visto che l'amministrazione comunale desidera solo una vetrina equilibrata di vari orientamenti islamici.

Come ha detto il commissario per gli affari esteri: "Questi eventi sono sempre come una cordata di montagna." L' integrazione della cultura islamica è ancora molto difficile, se non altro perché non esiste "un Islam", ma una religione con un'ampia gamma di variazioni.

Festival internazionale del cinema di Mannheim-Heidelberg

Il festival internazionale del cinema si tenne la prima volta nel 1987 e fin dal primo anno sono stati presentati nella rassegna alcune serie di "nuovi film turchi", che hanno avuto un successo insperato. In conseguenza del vertiginoso aumento di visitatori, nel 1990 molte città tedesche hanno organizzato eventi simili con film

turchi. Un evento che attrae particolarmente le masse è la visita di famosi attori o registi turchi durante il festival (c'è stato ad esempio un intoppo caotico nel traffico al centro di Mannheim nel 1994, quando Tarik Altan ("Yol") ha visitato il centro culturale turco - tedesco per presenziare alla proiezione del suo film). Nel 1998 sono stati proiettati sedici film turchi durante il festival, facendo registrare un nuovo record.

Il festival può essere considerato come un'offerta speciale ai residenti turchi e alla loro voglia di restare in contatto con la cultura di origine ma svolge anche una funzione di ponte di collegamento, illustrando il pluralismo della società turca, le similitudini e le differenze con quella tedesca. Indubbiamente esso offre una comprensione più accurata del cosiddetto "fremdartig" (straniero) ed è uno strumento prezioso per la tolleranza e la comprensione interculturale.

Partecipazione politica

La partecipazione politica è incanalata attraverso i due nuovi organismi del comitato consultivo degli immigrati (Migrationsbeirat) e del comitato di integrazione (Integrationsausschuss).

Il comitato consultivo degli immigrati è composto da trenta rappresentanti eletti direttamente dai residenti stranieri della città. Nonostante nessuna delle 10 associazioni politiche partecipanti possa essere descritta come orientata religiosamente, almeno il 50% dei membri è di dichiarata religione musulmana. (L'unica associazione non eletta nel consiglio era quella dei musulmani Ahmadiyya del Pakistan, probabilmente per le dimensioni troppo esigue.)

Il comitato consultivo degli immigrati rappresenta gli immigrati a Mannheim e si occupa dei loro interessi presso la giunta locale e il comune. Oltre a questa funzione di consulenza in tutti i settori relativi agli immigrati, il comitato serve da piattaforma di base agli immigrati e alla definizione delle loro opinioni.

Undici membri del comitato consultivo degli immigrati e dodici membri della giunta locale compongono il comitato di integrazione, che si occupa di tutte le questioni connesse agli immigrati e del miglioramento della loro integrazione e promuove tale processo attraverso raccomandazioni, commenti e suggerimenti. Un membro del comitato di integrazione ha accesso a tutti i comitati decisionali e consultivi pertinenti, ma senza diritto di voto.

La creazione di questi due fora può essere considerata come la risposta locale alla legge federale, che ancora rifiuta ai cittadini che non abbiano cittadinanza tedesca il diritto al voto a tutti i livelli (eccetto il diritto di voto per i cittadini dell'UE alle elezioni locali). Sebbene la possibilità per i residenti non tedeschi di votare per un comitato consultivo degli immigrati non costituisca una adeguata contropartita per la mancata concessione del diritto al voto generale, è almeno una possibilità di partecipazione e rappresentanza politica.

Il comitato di integrazione garantisce una regolare cooperazione fra i rappresentanti degli immigrati e quelli della giunta locale, assicurando la possibilità ai residenti non tedeschi di presentare i propri interessi, le proprie richieste e i bisogni specifici alle istanze decisionali democraticamente elette della comunità di Mannheim. Il comitato consultivo degli immigrati è molto importante perché è l'organismo attraverso il quale i residenti stranieri possono introdurre i loro specifici punti di vista nei processi decisionali e di pianificazione comunali.

Moschea aperta

La moschea Yavuz Sultan Selim e l' 'Istituto di studi per l'integrazione turco-tedesca e il dialogo interreligioso' sono stati fondati contemporaneamente e sono stati il risultato di un voto all'unanimità della giunta locale per la costruzione di una moschea nonostante lo scetticismo dei residenti non musulmani dell'area. Il cambiamento di atteggiamento dei residenti dal rifiuto all'accettazione della moschea ha generato anche una reazione positiva a livello nazionale sul concetto di 'Moschea aperta' (cfr. anche 2.3.2.).

Clima antidiscriminatorio a Mannheim

I cittadini di Mannheim – non musulmani e musulmani– hanno bloccato la marcia neonazista del 1° maggio 2001 prima che raggiungesse il centro della città. Gli Aleviti (una minoranza religiosa) hanno dato un contributo molto importante allo svolgimento pacifico della dimostrazione del sit-in antinazista, raffreddando gli animi con esecuzioni musicali.

2.2.4. Rotterdam ¹⁵

Legislazione

La costituzione sancisce nel primo articolo il principio generale di parità di trattamento e non discriminazione: "Nei Paesi Bassi a parità di circostanze tutti saranno trattati allo stesso modo. E' vietata qualsiasi discriminazione basata sulla fede religiosa, sulle convinzioni politiche, sulla razza o sull'orientamento sessuale o su qualsiasi altro elemento".

La definizione di discriminazione secondo il Codice penale è la seguente:

- 'Per discriminazione si intende qualsiasi forma di distinzione, esclusione, restrizione o preferenza, il cui scopo sia quello di annullare o intaccare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio su un piano paritario dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale o culturale o qualsiasi altro settore della vita associata.'

Politiche

Le politiche relative a immigrati/ minoranze etniche/ immigrazione si articolano in tre direzioni :

- politiche per i nuovi arrivati ("*inburgering*");
- politiche per le persone che si sono stabilite nei Paesi Bassi/a Rotterdam;
- politiche per le persone che ritornano nel loro paese di origine – attualmente in via di definizione.

Il presente studio è focalizzato sulle persone che si sono stabilite a Rotterdam, ovvero sui residenti urbani "stranieri"¹⁶ e descrive perciò più in dettaglio un speciale programma, intitolato "Città multicolore", che fin dal 1998 ha costituito una delle priorità della giunta.

¹⁵ Questa parte è ripresa dal relazione locale di Rotterdam elaborata nel contesto di SHURA.

¹⁶ Il presente studio si accompagna ad un'altra analisi che descrive la situazione per i "nuovi arrivati"

La diversità, "Divercittà" ovvero Città multicolore rappresenta la norma e forma il punto di partenza per tutte le politiche del comune. E' riconosciuto come un dato di fatto che più del 40% della popolazione di Rotterdam è di origine straniera ("alloctona") e che tale situazione offre possibilità che dovrebbero essere sfruttate. A tal fine sono state identificate quattro priorità di applicazione del programma.

- **La partecipazione in generale, organizzazioni sovvenzionate.**
Le organizzazioni generali sono organismi senza criteri di esclusione: chiunque può partecipare se lo vuole, indipendentemente dal contesto etnico di appartenenza. Deve essere intensificata la partecipazione di immigrati/minoranze etniche e dei giovani nelle organizzazioni generali, che sono sovvenzionate.
Le organizzazioni devono presentare un rapporto sul numero di immigrati e minoranze etniche nel comitato esecutivo/consiglio di amministrazione dell'organizzazione, sul numero di lavoratori immigrati e delle minoranze etniche e sui prodotti/vendite. Il rapporto deve contenere inoltre le condizioni e le misure concrete relative a come realizzare la partecipazione interculturale. Agli immigrati e alle minoranze etniche è inoltre richiesto di contribuire alla società di Rotterdam con proprie iniziative.
- **Rotterdam DiverCittà**
La veloce e continua trasformazione del tessuto urbano di Rotterdam richiede nuove modalità di pensiero e azione da parte delle istituzioni pubbliche e della popolazione in generale. La diversità deve diventare il principio politico di base. Per realizzare il "cambiamento di approccio", il programma Città multicolore ha elaborato il Piano Rotterdam Divercittà, un piano di azione per l'introduzione delle politiche sulla diversità nelle autorità locali e nelle altre istituzioni. Particolari sforzi di sperimentazione con la diversità devono essere fatti nei settori della comunicazione, della politica del personale e dell'offerta di servizi. La politica del personale delle autorità locali deve portare ad una riflessione autentica sulla composizione della popolazione urbana. L'organizzazione di Divercittà dovrebbe offrire la possibilità di impiegare l'ampia gamma dei talenti esistenti. I servizi forniti saranno commisurati ai bisogni della società multirazziale e diversa di Rotterdam.
- **Politica culturale**
La politica culturale di Rotterdam sarà basata su un ampio concetto di cultura che tenga pienamente conto delle varie tradizioni culturali esistenti a Rotterdam. Il punto di partenza strategico è che la diversità culturale deve essere "tangibile", visibile e accessibile. In tale contesto, la cultura è considerata da vari punti di vista, da "portatore di standard e valori", ad attrazione turistica, a patrimonio culturale di storia e architettura. Nel 2001, Rotterdam è la capitale europea della cultura. Uno dei temi delle manifestazioni è quello della Città multiculturale, uno dei modi in cui la città interpreta lo slogan "Rotterdam è molte città".
- **Imprenditorialità e occupazione**
Un obiettivo importante è quello di rafforzare lo spirito imprenditoriale degli immigrati e a tal fine si perseguono forme di cooperazione con gli immigrati imprenditori.

- Altri settori

Per quanto riguarda le misure chiave devono ancora essere definite delle percentuali per i seguenti obiettivi:

- percentuale di immigrati e giovani che partecipano a vari club;
- percentuale di aumento della proprietà degli alloggi da parte degli immigrati;
- quantità di donne ed immigrati in qualità di imprenditori indipendenti nel normale mercato commerciale e livello di crescita nonché prove del successo.

Politiche di lotta alla discriminazione.

Rotterdam sostiene e sovvenziona alcune organizzazioni che si occupano di monitorare e lottare contro il razzismo, la xenophobia e la discriminazione. Una fra le più famose è RADAR (Consiglio per l'azione anti discriminazione di Rotterdam). RADAR informa regolarmente l'autorità locale sulle forme istituzionali di discriminazione e reagisce anche a forme di "razzismo e discriminazione quotidiani" ¹⁷.

Organizzazione delle comunità islamiche

Sebbene il numero di musulmani possa essere calcolato solo indirettamente perché la religione non è più un elemento incluso nelle statistiche demografiche, è possibile azzardare una stima attendibile sulla base dei dati demografici e sulla conoscenza dei contesti delle principali comunità musulmane di Rotterdam. Virtualmente tutti i marocchini e la maggior parte dei turchi sono musulmani. Vi è poi un consistente gruppo di musulmani del Surinam. In conseguenza della guerra nella ex Jugoslavia c'è inoltre una quantità considerevole di musulmani bosniaci a Rotterdam a cui occorre aggiungere circa mille-duemila pachistani e circa la stessa quantità di somali, entrambi i gruppi inseriti in un contesto islamico.

Le comunità musulmane di Rotterdam hanno costituito varie organizzazioni islamiche. La più grande, con cui la giunta di Rotterdam coopera è quella di SPIOR¹⁸ che riunisce 27 organizzazioni in rappresentanza di 8 nazionalità: turchi (13), somali (9), surinamensi (4), pachistani (3), indonesiani (3), bosniaci (1) e palestinesi (1). Altre cinque organizzazioni hanno espresso l'intenzione di aderire a SPIOR e vi sono poi altre organizzazioni che non ne sono membre.

Le organizzazioni contano 19 moschee e sale di preghiera, 10 organizzazioni socioculturali e 6 organizzazioni giovanili, oltre a 5 organizzazioni femminili, fondate legalmente con il sostegno di SPIOR.

Le moschee e le sale di preghiera affiliate a SPIOR svolgono non solo una importante funzione religiosa ma anche un ruolo sociale. I frequentatori praticano le moschee per mantenere contatti sociali essenziali, sfruttando la possibilità di incontrarsi e scambiare informazioni. La moschea, inoltre, non fornisce solo educazione religiosa visto che accanto alle lezioni di arabo e sul Corano, ragazzi e ragazze hanno l'opportunità di seguire una varietà di corsi che vanno dalla lingua olandese alle attività creative, dalla formazione informatica all'assistenza scolastica.

¹⁷ Il termine razzismo o razza, da solo o combinato ad altri termini non è spesso usato nei Paesi Bassi. La gente fa riferimento a "discriminazione" generalmente senza dettagliare il motivo di discriminazione. Nel linguaggio comune "discriminazione" o "antidiscriminazione" si riferisce alla discriminazione per motivi di razza, colore della pelle e cultura. A seconda del contesto il genere è un altro settore in cui il termine può essere applicato e si avvicina alla semantica del termine inglese "equalities".

¹⁸ SPIOR = (Piattaforma di base delle organizzazioni islamiche a Rotterdam/Rijnmond)

Il ruolo dell' Imam in questo contesto è molto vario e dipende dalle diverse influenze etiche e culturali del paese di origine. All'interno della comunità somala, ad esempio, il ruolo dell'Imam è molto più importante che nella comunità marocchina. Il ruolo effettivo del leader spirituale può variare anche fra moschea e moschea. A differenza del passato, quando gli Imam spesso erano nominati dal paese di origine, quelli attuali sono stati educati nei Paesi Bassi e sono molto più preparati a rispondere alle domande sulla vita quotidiana a Rotterdam. Esistono ovviamente differenze evidenti fra le varie comunità, proprio come in altre religioni professate esistono sia le opinioni ortodosse che quelle più liberali. Nella galassia delle fedi religiose tutte le variazioni sono ammissibili e in tale contesto è importante anche il modo in cui le comunità religiose mantengono i contatti con i paesi di origine (ad esempio l'influenza del governo turco). Un fenomeno importante per la situazione nei Paesi Bassi/a Rotterdam è il tipico modo olandese di strutturare le organizzazioni e le istituzioni. I Paesi Bassi sono stati e in una certa misura lo sono ancora, una "società di confessioni religiose". Le comunità socialista¹⁹, cattolica, protestante ed ebraica hanno avuto e in una certa misura hanno ancora la loro struttura caratteristica che ha determinato non solo la vita religiosa ma anche quella associata. Ad esempio, le associazioni, le scuole, i club sportivi erano organizzati originariamente in base alla religione professata. La storia insegna quindi che è logico che le scuole e le associazioni musulmane si possano sviluppare.

2.2.5. Torino ²⁰

A Torino, la maggiore concentrazione di moschee, o più correttamente, di sale di preghiera²¹ si trova nei quartieri di San Salvario e di Porta Palazzo. Si tratta in genere di locali affittati dalla comunità e pagati dalla congregazione. La sala di preghiera di Porta Palazzo è facilmente identificabile perché lo spazio attorno agli edifici è un posto di ritrovo per molti arabi che si raccolgono all'esterno durante il giorno. Un migliaio di persone circa frequenta le sale di preghiera regolarmente. Durante le due più grandi feste islamiche (Aid Al Fitr e Aid El Kebir²²) si riuniscono molti più musulmani di tutte le confessioni.

Dalle informazioni raccolte durante le interviste²³ esistono otto sale di preghiera a Torino.

- Due sale di preghiera a Porta Palazzo.
 - La sala di preghiera *Dar al Quran* è in contatto con il Centro islamico di Imperia, il Centro islamico di Roma e la Lega mondiale musulmana. Il capo della sala di preghiera è una personalità molto famosa in città ed è spesso intervistato e invitato a incontri pubblici in qualità

¹⁹ Il termine 'socialista' si riferisce alla colonna portante in termini sociologici e non al partito politico.

²⁰ Questa parte è ripresa dalla relazione locale di Torino elaborata nel contesto di SHURA.

²¹ Una moschea è un edificio con un particolare stile architettonico. In Italia ve ne sono tre: a Roma (1995), a Milano (1988) ed a Catania (1980). Torino in realtà non dispone di una vera moschea di questo tipo. Le *Jami'a* (piccole sale di preghiera) contano meno di 40 posti e sono usate solo per la preghiera. Le *Masjid* sono sale con più di 40 posti per la preghiera, in cui si svolge l'incontro della preghiera del venerdì con la predica. Queste sale sono usate anche per altre attività come l'insegnamento della lingua e della cultura araba (scuole coraniche). Torino dispone di sale *masjid*.

²² La festa che segna la fine del Ramadan e il sacrificio dell'agnello.

²³ Utili informazioni sono state fornite da una relazione ancora in via di elaborazione *La presenza islamica a Torino e in Piemonte*, preparata dal Dipartimento di scienze sociali della facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino e dalla Caritas Migranti, finanziato dalla Regione Piemonte.

di Imam²⁴ di Torino; spesso si proclama portavoce dei musulmani torinesi, mentre in realtà la maggioranza degli immigrati musulmani non lo riconosce in quanto tale. E' anche il capo di due sale di preghiera a San Salvario, dove si organizzano attività di doposcuola per i bambini il sabato pomeriggio e, nel mese di giugno, ogni giorno eccetto il venerdì e la domenica. Ottanta bambini frequentano la domenica mattina la scuola coranica e circa quaranta persone frequentano la sala di preghiera ogni giorno, numero che aumenta considerevolmente il venerdì.

- La moschea dell'istituto islamico Pace²⁵ fondata nel 1995 dispone di una sala riservata alle donne ed è l'unica sala di preghiera a Torino nella quale le donne partecipano al consiglio di amministrazione (una è responsabile per l'insegnamento, un'altra per le "questioni femminili", ovvero tutte le attività delle donne connesse alla sala di preghiera). La sala è collegata all'UCOII (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia) e il capo è un moderato. Da anni è stata aperta una scuola la domenica mattina per l'insegnamento della lingua e della cultura araba e del Corano, frequentata da 150 bambini: marocchini, egiziani, africani, figli di matrimoni misti, di età compresa fra i 6 e gli 11 anni, divisi in cinque classi. Di recente è stato concesso il permesso di trasferire questa attività in una scuola. Vi sono circa 200 spazi disponibili e i livelli di frequenza da parte di musulmani, sia uomini che donne, sono alti.
- Cinque sale di preghiera a San Salvario.
 - Una delle sale di preghiera è proprietà unica di un'associazione di musulmani, può contenere fino a 200 persone e comprende una cantina, una sala, una sala per donne, una sala per le abluzioni ed una piccola biblioteca. Personale a tempo pieno guida le preghiere quotidiane e la sala è aperta tutto il giorno. Vi confluiscono musulmani di ogni nazionalità, per lo più magrebini e somali. La partecipazione è più elevata il venerdì e durante il fine settimana, particolarmente nel mese del Ramadan. Fra le attività organizzate vi sono, inoltre, l'assistenza per la visita ai malati e ai rifugiati, corsi per bambini in arabo e sulla cultura islamica-araba, corsi sull'Islam per italiani (o altre nazionalità) che desiderano conoscere la cultura islamica.
 - Una seconda sala di preghiera è strettamente collegata a quella su menzionata ed è guidata da un leader somalo : si tratta del primo centro di Torino in stretto contatto con la comunità islamica di Milano e fin dal 1997 è stata riservata alle donne musulmane, incluse le nuove convertite.

²⁴ In effetti nessuno dei capi delle sale di preghiera è un vero *Imam*:
"Gli *Imam* delle moschee di Torino appartengono alla categoria dell' *Imam* autoproclamato, il che significa che non sono stati inviati dai loro governi o dalle tradizionali istituzioni religiose e ufficiali (scuole e università islamiche), non hanno una formazione specifica nella dottrina dell'Islam, ma sono leader scelti da un gruppo di immigrati che sentono il bisogno urgente di salvaguardare le proprie tradizioni, confrontati ad un diverso contesto culturale. I leader sono soprattutto garanti delle idee tradizionali sulle donne, la famiglia, l'educazione, la società e lo Stato, non dispongono di qualifiche per insegnare la dottrina islamica e sono spesso in difficoltà nella reinterpretazione delle regole nel contesto del mondo moderno. Il loro ruolo non deve essere sovrastimato. Molti musulmani a Torino non apprezzano lo status di rilievo di questi leader, né approvano il ruolo assunto dai leader politici e culturali conservatori o radicali".

dal sito web del Centro Interculturale del Comune di Torino.
Questa opinione è stata confermata dalle interviste.

²⁵ In effetti una sala di preghiera.

- La terza sala di preghiera è frequentata per lo più da somali ed alcuni marocchini.
 - La quarta sala di preghiera serve ad un gruppo misto di Somali, algerini e marocchini ed è la sede dell' *Associazione Culture Islamiche* in Piemonte.
 - La quinta sala di preghiera si trova nel quartiere attorno alla stazione ferroviaria di Porta Susa: il *Centro Islamico di Torino* (via San Martino), aperta come sala di preghiera fin dal 1987; vi si tengono corsi di cultura araba-islamica e riti di passaggio. Il leader, un personaggio 'storico' della prima ondata di immigrati è stato da sempre l'organizzatore e attualmente svolge anche un ruolo di mediazione e di equilibrio fra i capi delle altre due sale di preghiera di Torino (a Porta Palazzo).
- Nell'area settentrionale della città è stata aperta di recente una sala di preghiera.

Recentemente sono state aperte nel quartiere di Porta Palazzo alcune macellerie *halal*, accanto ad alcuni ristoranti di cucina marocchina e araba, nonché alcuni negozi di kebab nei quartieri di Porta Palazzo e San Salvario; due associazioni, *Alma terra* e *Dar Al Hikma*²⁶ hanno aperto o stanno per aprire dei bagni turchi. Sono in aumento anche i corsi di arabo per italiani e varie iniziative per promuovere il dialogo religioso fra i rappresentanti delle varie confessioni religiose (corsi, conferenze e film).

I musulmani di Torino sono un gruppo eterogeneo. Vi sono attivisti che svolgono la loro attività attraverso le moschee, singoli individui e famiglie che considerano la loro fede religiosa un fatto privato e che non frequentano le moschee, persone originarie di paesi musulmani che si dichiarano non credenti: si tratta di individui o associazioni che spesso collaborano con il settore pubblico attraverso cooperative per la mediazione culturale o organismi simili. I senegalesi costituiscono un gruppo a parte perché sono organizzati in confraternite.

Alcuni fra gli intervistati hanno sottolineato che a Torino risiedono molti musulmani provenienti da zone rurali (in particolare, molti marocchini provengono dalla zona attorno alla città di Kourigba) e sono per la maggior parte analfabeti. I loro atteggiamenti²⁷, che spesso si ritiene siano dettati da una rigida osservanza religiosa, derivano invece da modelli culturali e tradizionali praticati nell'area in cui vivevano. La relazione fra le varie comunità non è sempre armoniosa. Uno dei conflitti maggiori a Porta Palazzo è quello fra i capi delle due sale di preghiera. La situazione è abbastanza stabile, le relazioni fra le comunità sembrano basate più sulla separazione che sulla collaborazione e questa frammentazione genera ovviamente debolezza al momento di avanzare richieste o negoziare.

²⁶ L'associazione ha istituito nello stesso edificio un Centro Culturale Arabo (...).

²⁷ In due interviste si afferma che è di fondamentale importanza entrare in contatto con queste persone ed educarle al "vero" Islam; gli atteggiamenti di cui si parla riguardano soprattutto la relazione fra uomini e donne e l'educazione dei bambini. Un intervistato ha dichiarato che alcune donne che lavorano come assistenti domestiche rifiutavano di servire prosciutto o vino a tavola.

2.3. Strategie differenti, approcci differenti

2.3.1. Tre dimensioni

A livello locale si notano strategie e approcci differenti. Prima di analizzare le pratiche locali nelle cinque città oggetto dello studio SHURA è utile descrivere brevemente le tre dimensioni identificate e fornire un quadro generale dei risultati.

- Dimensione formale ed esplicita

Il grado di formalità è legato alla misura in cui la promozione della tolleranza e della parità religiosa segue procedure, politiche e leggi fissate ufficialmente oppure se non è ufficiale e tratta questioni ad hoc delle circostanze quotidiane. Spesso c'è un legame diretto fra la misura in cui l'approccio è formale e la misura in cui è esplicito. Gli aspetti espliciti di un approccio sono legati alla misura in cui le autorità locali possono identificare chiaramente, precisamente e direttamente i propri approcci verso la tolleranza e la parità religiosa oppure lo fanno in modo indiretto attraverso l'applicazione di altri metodi.

L'importanza di tale distinzione sta nel fatto che gli obiettivi e i traguardi sono definiti chiaramente e servono da quadro di riferimento per le aspettative di tutte le parti interessate. E' più facile monitorare se le azioni sono adottate e quale sia il loro impatto. I singoli individui e le organizzazioni possono identificare più velocemente l'esistenza o meno di una base concreta per un reclamo. Un monitoraggio e follow-up migliori potrebbero contribuire ad una migliore comprensione dell'Islam e dei meccanismi necessari a migliorare il processo di elaborazione politica al riguardo.

La questione religiosa in genere non è affrontata in modo direttamente formale o esplicito, ma ciò non significa che non sia trattata affatto. Il grado di specificità di un argomento come la religione è tale da non poterne permettere l'analisi a parte ma in quanto elemento di un insieme più grande. L'esistenza di strategie formali per l'integrazione e per il coinvolgimento sociale e la legislazione per la lotta alla discriminazione comportano anche il sostegno ai principi di base della parità e, in questo caso, la libertà di praticare su un livello paritario la propria religione. Si può affermare allora che esistono politiche formali e che la questione religiosa è un elemento intrinseco ad un insieme più grande e come tale viene trattata. La comunità islamica è percepita come un insieme di gruppi di persone con vari contesti etnici di origine, legati dalla identità socioculturale dell'Islam.

- Approccio proattivo o reattivo

Gli aspetti proattivi o reattivi sono determinati dalla misura in cui le autorità locali agiscono in modo lungimirante oppure in risposta agli stimoli circostanti. L'approccio reattivo, in realtà è abbastanza comune considerando che è più facile ricevere supporto quando un approccio o una politica trattano problemi comuni e visibili. L'approccio proattivo, anche se è largamente auspicato, è meno comune e meno frequentemente applicato perché è più difficile. Non solo il sostegno è ottenuto meno facilmente, ma richiede anche una strategia sufficientemente chiara ed esplicita orientata sul futuro, che serva come principio guida dell'azione. In settori delicati, in particolare, laddove il consenso non è facilmente raggiunto, un approccio così esplicito e impegnato verso obiettivi a lungo termine non è comune. Gli obiettivi a lungo termine restano impliciti e metterli in evidenza è considerato controproducente perché potrebbero influenzare negativamente un delicato processo di dialogo e creare un'accettazione più ampia nella società di opinioni ed ideali che alcuni ritengono pericolosi.

Le politiche che riguardano le minoranze etniche in generale e le comunità islamiche in particolare trattano un settore molto delicato. Vi sono molte ambizioni, opinioni, bisogni ed aspettative conflittuali fra le varie parti interessate e l'argomento è carico di discussioni ed incidenti emotivi che attirano una certa attenzione pubblica (negativa). I politici avanzano con cautela, sottoposti alla pressione minacciosa di slittamenti indesiderati nel panorama politico verso l'estrema destra.

- Il carattere diretto o indiretto della strategia
Il carattere diretto o indiretto è connesso alla misura in cui l'autorità locale coinvolge persone o organizzazioni intermediarie nel proprio approccio verso le comunità islamiche. Un approccio diretto comporta un coinvolgimento diretto dell'autorità locale mentre l'approccio indiretto è caratterizzato dalla delega e dal subappalto. Le strategie in realtà combinano sempre entrambi gli aspetti, che dovrebbero essere considerati come un insieme dinamico piuttosto che come una rigida separazione. E' comunque importante riflettere su questa dimensione perché aiuta a capire i meccanismi che soggiacciono al processo di applicazione di una politica e al coinvolgimento in tale processo di un gruppo più ampio di attori (ovvero la comunità islamica).

2.3.2. L'esperienza a livello locale

Aarhus

A Aarhus era necessaria una politica generale per affrontare la questione del costante aumento di cittadini stranieri. Un problema di particolare interesse per l'autorità locale era la situazione nelle scuole della città con un numero crescente di scolari bilingue. Nel 1995 un comitato permanente, costituito dai capi dei dipartimenti dell'amministrazione comunale, ha formulato la proposta di una politica generale. Dopo varie audizioni e revisioni la politica è stata approvata dal consiglio comunale il giorno 8 maggio 1996 e il comitato permanente continua a rivederla e orientarla. La politica generale sui rifugiati ed immigrati ad Aarhus intende lottare contro gli ostacoli all'integrazione ed è volta a fornire pari opportunità, doveri e diritti a rifugiati ed immigrati puntando su cinque settori principali: alloggi, lingua, occupazione, attività ricreative e cultura e atteggiamenti.

La politica locale è mirata sui rifugiati e gli immigrati residenti ad Aarhus, intendendo per "rifugiati ed immigrati" i cittadini di origine straniera, ovvero quelli provenienti dai cosiddetti paesi terzi (tutti, tranne i paesi nordici, dell'UE e del Nord America). I "rifugiati e gli immigrati" sono cittadini nati in paesi terzi o i cui genitori sono nati in paesi terzi e sono registrati in base al loro paese di origine. Ciò significa che a livello della politica ad essi relativa, nessun approccio è particolarmente rivolto all'integrazione dei musulmani, ma poiché una gran parte dei rifugiati e degli immigrati di Aarhus è musulmana e poiché gli approcci sono elaborati per soddisfare al meglio le esigenze di chi li impiega, alcuni offrono un sostegno particolare ai cittadini musulmani.

La Legge sull'integrazione del 1° gennaio 1999 ha reso possibile l'istituzione di consigli locali per l'integrazione e, nel marzo 1999, l'avvio del processo di costituzione del consiglio per l'integrazione, che è stato portato a termine con le prime elezioni svolte nell'aprile 2000. Il consiglio per l'integrazione conta 19 membri, 4 dei quali sono rappresentanti nominati dal sindacato nazionale dei datori di lavoro, dal sindacato dei lavoratori, dal sindacato dei consigli scolastici e dal sindacato dei genitori di bambini che frequentano istituti di assistenza a tempo pieno. Gli altri 15 membri sono eletti fra i rifugiati e gli immigrati mediante voto

diretto e segreto. I 15 seggi sono distribuiti fra i paesi e le regioni maggiormente rappresentati nella popolazione.

Il lavoro del consiglio per l'integrazione è ispirato ai seguenti principi:

- su richiesta o di propria iniziativa il consiglio per l'integrazione può fornire commenti e dichiarazioni per orientare gli sforzi di integrazione locale. Il consiglio deve essere consultato su qualsiasi questione politica relativa all'integrazione su cui la giunta comunale debba adottare una decisione;
- il consiglio per l'integrazione si riunisce 10 volte l'anno e qualora sia necessario;
- il consiglio per l'integrazione può invitare alle proprie riunioni i rappresentanti di altre parti coinvolte nel processo di integrazione.

Obiettivo del consiglio di integrazione è quello di assistere il consiglio comunale nello sforzo costante ed efficace di promozione dell'integrazione e della parità di trattamento di tutti i cittadini. Il consiglio per l'integrazione è coordinato dal segretario nominato dall'autorità locale. I dipartimenti incaricati delle politiche pertinenti all'interno dell'autorità locale seguono le raccomandazioni del consiglio e a tal scopo mantengono con questo un dialogo costante.

L'approccio di Aarhus può essere definito *formale* ed *esplicito* nel senso che esiste una precisa base giuridica ed organizzativa per il processo di sviluppo della politica del settore, con obiettivi chiaramente definiti, focalizzati su vari settori di integrazione. La promozione della parità e della tolleranza religiosa non è esplicitamente ricercata come traguardo. La politica è rivolta alla popolazione degli immigrati e della minoranza etnica come gruppo generale, ma deliberatamente non si fanno distinzioni fra i vari gruppi etnici. Il riconoscimento dell'eterogeneità della popolazione degli immigrati e della minoranza etnica, in termini di contesti di origine sociale e culturale, tuttavia, è la base di realizzazione pratica della politica pertinente. In questo senso, la comunità islamica non è considerata uno specifico gruppo bersaglio, né sulla base della identità socioculturale, né sulla base della religione. I potenziali bisogni specifici su base religiosa sono trattati *implicitamente* in quanto elementi integrati negli obiettivi più generali della politica dell'integrazione.

Il processo di applicazione ha inizio da un piano politico biennale. In tal senso vi è una chiara predisposizione verso un *atteggiamento attivo* nella politica. In pratica, comunque, emergono alcune tendenze verso un *approccio reattivo*. Orientati verso il pragmatismo, i funzionari locali dei vari dipartimenti lavorano con un approccio caso per caso. Il ruolo del consiglio per l'integrazione, tuttavia, è concepito in modo da far prevedere uno sviluppo politico più attivo nel settore dell'integrazione. Il consiglio ha il diritto di essere consultato su tutte le questioni politiche relative all'integrazione, ma, avendo avviato la propria attività solo nella primavera del 2000, non è ancora possibile valutarne l'impatto sul processo decisionale politico.

L'approccio è di tipo molto *diretto*, come è dimostrato dall'esistenza un dialogo diretto fra il consiglio per l'integrazione e i vari dipartimenti coinvolti e la metodologia di lavoro caso per caso. Riconoscendo il bisogno degli immigrati/della minoranza etnica di essere coinvolti nel processo, l'autorità locale mantiene una responsabilità diretta per lo sviluppo della politica e la sua realizzazione.

Bradford

Bradford dispone di politiche sulla parità ben sviluppate. La religione è un tema trattato in modo generico, non un argomento normativo, ma è un elemento così importante della vita di Bradford (della minoranza etnica) che non può essere ignorato. Gli aspetti religiosi delle politiche antidiscriminazione sono sviluppati in consultazione con i gruppi confessionali come il consiglio delle moschee. Le pratiche religiose delle 6 religioni principali di Bradford sono quindi trattate con pari rispetto.

Nella pratica l'approccio dell'autorità locale è pragmatico ed è basato moltissimo sulle opinioni degli 'anziani'. Mentre sono intrapresi degli sforzi per avviare un dialogo con i giovani, il consiglio delle moschee esercita una estrema influenza e orienta interventi e azioni. I casi di discriminazione sono identificati e si cerca una soluzione pratica o una mediazione per risolverli. Nel luglio 2001, si verificarono a Bradford violenti incidenti che a livello locale furono considerati dalla maggioranza il risultato di una dimostrazione provocatoria di un gruppo di fascisti bianchi in contrasto con alcuni elementi criminali del gruppo "Asia young men". È lecito pensare che alla base vi sia stata una tattica deliberatamente adottata dai trafficanti di droga per 'persuadere' la polizia che qualsiasi arresto di un membro del gruppo "Asia young man" si sarebbe trasformato in una rivolta.

Le autorità locali di Bradford ritengono che la segregazione effettiva delle varie comunità etniche in realtà eviti le tensioni razziali fra di loro, ma all'interno di tutti i gruppi etnici presenti a Bradford è evidente la paura e la sfiducia.

Per Bradford gli scontri sono il risultato di tensioni provocate dalla povertà, dall'esclusione sociale e dal crimine. Gli incidenti hanno generato l'islamofobia ed una percezione negativa di Bradford e della comunità di musulmani ivi residenti. Incidenti simili verificatisi in altre zone a maggioranza bianca hanno ricevuto meno pubblicità perché erano aree geograficamente isolate e perché gli incidenti erano molto meno gravi.

L'approccio è *formale* ed *esplicito*, tipico delle tradizionali politiche britanniche di relazioni razziali. Il coinvolgimento dell'autorità locale nella definizione e nella realizzazione delle politiche locali è molto *diretto* e sostenuto da reclami e procedure disciplinari.

Mannheim

Il Commissario agli affari esteri svolge un ruolo centrale nell'approccio all'elaborazione e all'applicazione delle politiche relative agli immigrati, compresa la comunità islamica. Sebbene la questione della religione islamica non sia al centro delle attività del commissario, nella pratica è diventata un tema importante per due principali ragioni. Prima di tutto, la minoranza etnica più grande è quella turca, in prevalenza musulmana. In secondo luogo, la comunità islamica è stata percepita come quella più diversa dalla cultura tradizionale tedesca.

Le attività del commissario riguardo alla comunità islamica mirano per lo più a stimolare una accettazione maggiore della comunità islamica nel contesto più ampio della società di Mannheim. A tal fine viene elargito un sostegno all'Istituto di studi per l'integrazione turco-tedesca e l'interculturalismo. In tale ambito una delle attività essenziali è stato lo sviluppo della cosiddetta 'Moschea aperta'.

Nel 1994 è stata costruita la moschea Yavuz Sultan Selim, la più grande in Germania. L'idea alla base di una 'Moschea aperta' è che può servire da modello positivo per permettere una migliore comprensione del

mondo dell'islam nella popolazione non islamica. Mentre la moschea era in costruzione è stata fondata la Società cristiano-islamica per lanciare un dialogo fra le varie confessioni religiose. Il risultato del modello della 'Moschea Aperta' è stata l'istituzione di reti fra la moschea stessa e l'Istituto di studi per l'integrazione turco-tedesca e l'interculturalismo e il comune, le istituzioni pubbliche locali, le chiese, i partiti politici e il consolato turco. Tali reti contribuiscono notevolmente all'accettazione dell'Islam da parte del pubblico e rafforzano il senso di riconoscimento della comunità islamica.

Nell'ambito della 'Moschea aperta' sono stati organizzati vari eventi, fra i quali:

- incontri sovraregionali (come 'Donne musulmane in Germania – la ricerca di percorsi indipendenti nell'età moderna' nel 1997)
- simposi (es. 'L' Islam è compatibile con la democrazia occidentale?' nel 2000)
- nel 'Mitfeierzentrale' (Celebrare insieme) vari gruppi religiosi (musulmani, ebrei, cristiani) si riuniscono per celebrare le reciproche festività religiose
- funzioni cristiano-musulmane si svolgono regolarmente, alternativamente in chiese cristiane e nella moschea Yavuz Sultan Selim
- da menzionare in particolare la tradizione delle funzioni inter religiose per le scuole: ogni anno si tengono circa cinque funzioni musulmano-cristiane – in modo alternato nella moschea Yavuz Sultan Selim e in varie chiese a Mannheim. In preparazione a queste funzioni religiose miste, le classi che partecipano apprendono canti di entrambe le religioni (in tedesco ed in turco) per cantarli insieme. Come affermato dagli organizzatori dell' "Istituto di studi per l'integrazione turco-tedesca e il lavoro interreligioso" e dall'assessore comunale all'istruzione: "Queste funzioni mattutine contribuiscono ad una migliore comprensione ed alla tolleranza reciproca fra musulmani e cristiani."
- concerti Sufi

Vi è poi un'offerta di servizi educativi (ovvero lezioni di lingua tedesca per adulti e giovani) e di servizi di consulenza sull'educazione.

A parte i contatti e il dialogo in relazione al modello della Moschea aperta, Mannheim dispone anche di un dialogo istituzionalizzato con le comunità delle minoranze etniche. Il comitato consultivo degli immigrati fornisce alle comunità etniche un canale per esprimere le proprie preoccupazioni e i propri bisogni e può offrire consulenza al comune su un'ampia gamma di politiche in relazione a bisogni o problemi specifici della minoranza etnica. Di recente è stato creato anche un consiglio per l'integrazione, composto da rappresentanti del comitato consultivo degli immigrati e dell'autorità locale. Il consiglio per l'integrazione ha poteri decisionali in merito alle questioni sull'integrazione.

In linea con la tradizione tedesca, le varie organizzazioni per l'assistenza sociale (Wohlfahrtsverbände) svolgono un ruolo chiave nell'offerta di servizi di assistenza e sono basate sulla confessione religiosa. Poiché non esisteva una organizzazione di assistenza sociale legata alla religione musulmana, i bisogni sociali della comunità islamica (turca) erano soddisfatti dall'organizzazione non confessionale 'Arbeiterwohlfahrt' (Assistenza sociale dei lavoratori). Come è naturale i bisogni direttamente connessi alla religione musulmana non sono sufficientemente soddisfatti in questo modo e di conseguenza le organizzazioni islamiche hanno colmato questo vuoto, facendo molto affidamento sul supporto dei paesi di origine. L'influenza del paese natale è perciò rimasta molto importante e potenzialmente rallenta il processo di integrazione.

L'approccio di Mannheim è organizzato in modo piuttosto *formale*, ponendo il commissario agli affari esteri in posizione centrale. La missione del commissario riguarda tutti i temi dell'integrazione e quelli connessi alla religione musulmana sono integrati nelle politiche generali. In questo senso gli obiettivi chiave dell'elaborazione politica sulla parità religiosa e sulla promozione della tolleranza restano *impliciti*. La grande importanza attribuita allo sviluppo del modello della 'Moschea aperta' ha comunque aumentato notevolmente la comprensione della comunità islamica e delle politiche ad essa pertinenti. La pratica legislativa, perciò, da questo punto di vista è molto *esplicita*, anche se gli aspetti religiosi, culturali ed etnici restano interconnessi.

L'obiettivo centrale delle politiche sulla comunità islamica è quello di salvaguardare la parità di diritti e di accesso ai servizi nonché l'integrazione nella società. Questa prospettiva piuttosto ampia implica che non è chiaro in quale misura il processo decisionale politico sia proattivo o reattivo.

Sembra che il comitato consultivo degli immigrati abbia un ruolo sia *proattivo* che *reattivo* da svolgere. L'idea è che esso può già essere coinvolto nella pianificazione che porta al processo decisionale sulle politiche relative alle minoranze etniche, compresa la comunità islamica. In base al risultato delle politiche, il comitato presenta al tavolo delle discussioni i potenziali problemi e le eventuali preoccupazioni (reattivo).

Il consiglio per l'integrazione sembra essere concepito su una base più *reattiva*. Il suo compito principale è quello di riflettere sui risultati delle politiche e discutere i potenziali bisogni di riaggiustamento.

La realizzazione delle politiche nel senso dell'offerta di servizi o di lavori progettuali è determinata principalmente dal lavoro svolto da organizzazioni indipendenti come l'Istituto di studi per l'integrazione tedesco-turca e l'interculturalismo per quanto riguarda le questioni religiose (*indiretto*). Questo è in linea con la tradizione tedesca dell'esecuzione di una politica, come è dimostrato anche dal ruolo delle cosiddette Organizzazioni di assistenza sociale (Wohlfahrtsverbände). La città di Mannheim sviluppa e realizza, comunque, *direttamente* alcuni progetti generalmente rivolti a settori in cui altre organizzazioni sono meno attive.

Rotterdam

La promozione della tolleranza e della parità di trattamento delle comunità islamiche di Rotterdam è integrata in un approccio generale il cui principio basilare è che le politiche e i servizi devono essere accessibili in modo paritario a tutti i residenti (sebbene si facciano sforzi particolari per stimolare la partecipazione di immigrati e minoranze etniche nel settore, ad esempio, dell'occupazione). La natura multiculturale della città è promossa mediante un programma specifico dal titolo "Città multicolore" (1998) che costituisce il punto di inizio per la realizzazione della politica nei vari dipartimenti dell'autorità locale. Le quattro priorità sono la partecipazione delle minoranze etniche alle organizzazioni, un piano della diversità per i servizi municipali, una vasta politica culturale e l'imprenditorialità e l'occupazione. La città ha una politica specifica per accogliere i nuovi arrivati, un'altra per gli immigrati e le minoranze etniche che si sono stabilite in loco ed un'altra ancora per i "residenti di minoranza" che ritornano al paese di origine (in via di elaborazione).

Il bisogno di avviare discussioni formali con le organizzazioni di moschee locali riguardo alla nuova dislocazione delle moschee in tutta la città di Rotterdam durante il processo di rinnovamento urbano (negli anni '80) ha generato una relazione organizzativa più strutturata con le comunità religiose. Nel 1989 già esisteva un funzionario comunale responsabile per le politiche delle moschee e poco dopo, è stata presentata sulla questione una pubblicazione, votata dalla giunta. Tutto ciò ha portato l'autorità locale a sovvenzionare un'organizzazione ombrello chiamata SPIOR (Piattaforma di base delle organizzazioni

islamiche a Rotterdam/Rijnmond) per svolgere funzioni di intermediazione e contatto fra le comunità islamiche e l'autorità locale. Attualmente, SPIOR sviluppa e realizza servizi specifici per l'autorità locale e partecipa ai comitati politici e ai gruppi di consultazione. L'organizzazione è responsabile per lo sviluppo e il coordinamento di attività di consulenza per l'autorità locale su questioni relative alle minoranze etniche. Il suo obiettivo principale è quello di influenzare le politiche mediante la propria rete di contatti e le attività a favore degli interessi islamici.

Un elemento importante dell'approccio è la piattaforma consultiva²⁸ degli immigrati e delle minoranze etniche (comprese le minoranze religiose) usata dall'autorità locale per monitorare, discutere e scambiare opinioni su (potenziali) politiche strategiche. In alcuni casi, le proposte di azione politica devono ricevere l'approvazione della piattaforma prima di diventare ufficiali. L'importanza della piattaforma risiede nel fatto che il coinvolgimento degli immigrati e delle minoranze etniche, comprese le comunità islamiche, nel processo di sviluppo delle politiche, offre maggiori possibilità di pervenire all'elaborazione di politiche e servizi che garantiscano meglio la parità nei servizi forniti e una certa sensibilità sulle problematiche in questione.

L'approccio di Rotterdam è di tipo *formale* nel senso che è chiaramente definita l'organizzazione del processo politico decisionale i cui obiettivi mirano all'integrazione generale e al coinvolgimento sociale e in tal senso sono *espliciti*. Gli obiettivi di base relativi alla promozione della parità e della tolleranza religiosa restano invece *impliciti*. Le varie parti coinvolte nel processo possono introdurre elementi e questioni sulla parità e tolleranza religiosa, ma queste non sono in primo piano nel dibattito politico.

L'applicazione delle politiche avviene mediante gruppi di consultazione e il subappalto a SPIOR. I gruppi di consultazione (gruppi consultivi) sono un esempio di atteggiamento *proattivo* di un approccio politico. All'inizio del processo, viene svolta un'analisi esplicita per valutare se le politiche comportano meccanismi discriminatori impliciti e non intenzionali. Anche in questo caso può essere affrontata la questione religiosa, ma essa non rappresenta necessariamente una priorità.

Il ruolo di SPIOR può essere considerato un esempio di delega mediante il subappalto delle responsabilità di applicazione della politica (*approccio indiretto*). Creata originariamente come risposta ai bisogni emergenti della comunità islamica sulla creazione di moschee, l'organizzazione aveva una natura *reattiva*. Con il passare del tempo SPIOR è diventata anche un partner chiave nel processo di sviluppo delle politiche relative alla comunità islamica, ma il suo ruolo non è formalizzato né reso esplicito. La cooperazione di lunga data ha permesso a SPIOR di svilupparsi ed ampliare le attività oltre i limiti di Rotterdam. L'attenzione di SPIOR è ancora focalizzata sui bisogni della comunità islamica, ma le questioni religiose in quanto tali sono manifestamente in primo piano nel lavoro dell'organizzazione.

Torino

La città di Torino non promuove politiche o azioni specifiche per combattere la discriminazione basata sulla fede religiosa ma presenta, comunque, una rete intrinseca di servizi e uffici per l'immigrazione, fra i quali si distinguono l'Ufficio per i nomadi e gli stranieri, l'Ufficio mondiale per nomadi e stranieri, l'Ufficio per i minori non CE e il Centro interculturale. La loro azione è rivolta all'educazione interculturale, alla protezione degli immigrati minori clandestini, alla formazione professionale, all'occupazione, alla salute, all'accoglienza dei nuovi arrivati e alle attività interculturali (sociali). La rete cerca di coordinare il proprio lavoro e di creare

²⁸ Gli stranieri godono del diritto di voto sia passivo che attivo a livello municipale nei Paesi Bassi.

comprensione e cooperazione formale. Le politiche relative agli immigrati e alle minoranze etniche musulmane a Torino sono concepite prima di tutto come politiche dirette ai cittadini che non sono dell'UE. Le questioni connesse alla religione da loro professata sono prese in considerazione solo dopo la risoluzione di questioni più urgenti.

Recentemente la città di Torino, d'accordo con altre autorità locali, ha cercato di sviluppare una gamma di servizi ed attività più coerente mirata ai bisogni degli immigrati e delle minoranze etniche. Tale approccio ha registrato notevoli difficoltà nella gestione e nei sistemi di fornitura di servizi del Comune. Alcune rigidità organizzative non solo hanno comportato dei problemi nel caso di emergenze, ma hanno reso difficile anche l'identificazione di una risposta adeguata ai bisogni evidenziati dalla comunità di immigrati e minoranze etniche. Per superare questi problemi organizzativi, il comune di Torino ha deciso di subappaltare una vasta gamma di servizi e attività a varie associazioni e cooperative sociali.

Torino integra nelle politiche generali, tese a stimolare una società multiculturale, il proprio approccio alla promozione della tolleranza e della parità di trattamento delle comunità islamiche, per soddisfare i bisogni della popolazione di immigrati e di minoranze etniche. Il processo legislativo è *formalizzato*, basato sulla legislazione concernente i cittadini che non fanno parte dell'UE. Gli elementi centrali delle attività relative all'integrazione degli individui nella società italiana (alloggi, sanità, accoglienza dei nuovi arrivati, istruzione, occupazione, ecc.) sono fissati *esplicitamente*. Le questioni più specifiche per la comunità islamica rispetto alla religione, restano *impliciti*. Ciò si spiega in parte con il fatto che tali questioni sono considerate più urgenti. Un altro elemento è che la distinzione fra l'Islam come religione e l'Islam come identità socioculturale non può essere stabilita tanto facilmente, in particolare in una società in cui una religione, ovvero quella cattolica romana, è stata così determinante per il suo sviluppo.

L'approccio generale sembra essere rivolto in misura sostanziale alla risoluzione di problemi dei cittadini non-UE. In tal senso l'approccio appare più *reattivo* che proattivo, tuttavia i recenti sforzi per costruire un processo di offerta di servizi più coerente che prenda in considerazione i bisogni espressi dalla comunità della minoranza etnica fa pensare a impulsi più proattivi nel processo legislativo.

L'offerta di politiche avviene parzialmente in modo *diretto* da parte delle autorità locali e parzialmente *indiretto* attraverso una rete di associazioni e cooperative sociali. L'approccio diretto è applicato principalmente su questioni direttamente regolate dalla legislazione, laddove quello indiretto è impiegato per la fornitura di una ampia gamma di servizi di integrazione.

2.4. Il coinvolgimento delle comunità islamiche

2.4.1. Tipi di coinvolgimento

Il coinvolgimento delle comunità islamiche costituisce un elemento cruciale per stabilire quanto siano adeguate le misure adottate per affrontare la questione della tolleranza e dell'uguaglianza religiosa, soprattutto perché le politiche e le attività rivolte alla promozione della tolleranza religiosa sono, nella migliore delle ipotesi, comprese in una politica più generale sull'immigrazione e sulle minoranze etniche. Il problema della discriminazione per motivi di religione è di solito considerato secondario rispetto alle esigenze più urgenti dell'integrazione ed è trattato se e quando sorgono problemi. La questione chiave, di conseguenza, è assicurarsi che l'antenna del processo di decisione politica sia sufficientemente sensibile

per captare ogni segnale che evidenzi la necessità di un approccio più mirato alla questione della tolleranza religiosa. La partecipazione attiva e diretta della comunità islamica al processo politico decisionale può essere una strategia per ottenere detto risultato.

L'organizzazione del coinvolgimento può assumere forme diverse in relazione al contesto ed al metodo in questione. È opportuno fare una distinzione tra i casi di coinvolgimento istituzionalizzato e non istituzionalizzato:

- il coinvolgimento istituzionalizzato implica una cooperazione strutturale, a più lunga scadenza, tra il governo locale e le comunità islamiche/minoranze etniche ed un accesso relativamente diretto al processo decisionale;
- il coinvolgimento non istituzionalizzato ha generalmente un minor peso nel processo decisionale, spesso implica un impegno limitato, se non a breve termine e vi si fa ricorso sporadicamente (eventi specifici) piuttosto che strutturalmente (programmazione regolare).

Le forme *istituzionalizzate* di coinvolgimento delle comunità islamiche possono concretizzarsi in un *potere consultivo* ed in *potere decisionale*.

- I consigli consultivi della minoranza etnica, i comitati per l'integrazione o i consigli per l'integrazione funzionano spesso come importanti tribune (specialmente perché la maggior parte degli immigrati e delle minoranze etniche partecipanti sono cittadini non comunitari senza diritto di voto) per dar voce a preoccupazioni, discutere temi di reciproco interesse e per avere un accesso diretto al sistema politico decisionale. Anche se dotati di soli poteri consultivi, queste strutture hanno le potenzialità di sviluppare un concreto dibattito e di fornire valutazioni sui metodi adottati dall'autorità locale. È tuttavia importante rilevare che in alcuni casi i consigli per l'integrazione possono avere un potere decisionale, ma molto dipende dalle condizioni locali.
- Un'altra forma istituzionalizzata di coinvolgimento delle comunità islamiche che permette una loro partecipazione attiva al processo decisionale sono i cosiddetti consigli consultivi a cui possono prender parte sia funzionari del governo locale che rappresentanti delle minoranze etniche e/o della comunità. Il consiglio consultivo è convocato dall'autorità locale per valutare i piani politici prima che gli stessi vengano resi pubblici allo scopo di garantire che gli elementi chiave siano conformi ad una società multiculturale.

Il coinvolgimento delle comunità islamiche nella formulazione delle politiche del governo locale può anche essere *non istituzionalizzato* tramite mezzi *ad hoc* e *contrattuali*.

- Il coinvolgimento ad hoc si riferisce ad impegni specifici, non vincolanti dell'autorità locale per la risoluzione di problemi di piccola entità o riferiti a singoli membri della comunità musulmana e laddove è applicato un approccio caso per caso, come spesso avviene quando problemi specifici risultano collegati a specifici aspetti religiosi come i riti funebri (comprese le procedure di sepoltura rapida), le esigenze alimentari, le sale di preghiera, l'insegnamento della religione a scuola, ecc. L'importanza del coinvolgimento ad hoc non deve essere sottovalutata poiché le forti lamentele espresse dalle comunità islamiche costituiscono apparentemente una base efficace per incoraggiare l'azione dell'autorità locale. Tale coinvolgimento rappresenta, inoltre, lo strumento più pratico per affrontare problemi che risulterebbero più difficili da risolvere con procedure amministrative più lunghe e spesso legate a forme istituzionalizzate.

- Il coinvolgimento delle comunità islamiche attraverso mezzi contrattuali rappresenta un ulteriore metodo di partecipazione. L'idea di un lavoro contrattuale è legata al fattore temporale, con una durata limitata, ma con un obiettivo del contratto che di solito è sufficientemente preciso e quindi adatto ad affrontare specifiche preoccupazioni delle comunità islamiche. Questo è il caso di mediatori e consulenti culturali che spesso forniscono all'autorità locale una visione delle comunità islamiche più profonda ed una prospettiva più obiettiva di situazioni che sembrano conflittuali.

I differenti tipi di coinvolgimento possono coesistere in parallelo, come spesso accade nella pratica. Le forme istituzionalizzate di coinvolgimento sono più sviluppate nel caso di approcci più formali ed espliciti, mentre quelle non istituzionalizzate prevalgono in caso di metodi informali ed impliciti. Le relazioni contrattuali sono il marchio dell'esecuzione indiretta di una politica da parte delle autorità locali.

2.4.2. Fattori chiave che influenzano il coinvolgimento nella pratica

Le strutture che canalizzano la partecipazione di minoranze etniche, comprese le comunità islamiche, sebbene determinanti, sono soltanto una dimensione del ruolo che gli immigrati e le minoranze etniche svolgono o possono svolgere nel processo di sviluppo politico a livello locale. Un'altra dimensione è costituita dalla qualità di detta partecipazione. La qualità in questo caso si riferisce all'apertura del dialogo, agli atteggiamenti di entrambe le parti in causa (autorità locali ed immigrati/minoranze etniche), al grado in cui le loro aspettative sono soddisfatte, ecc. In tal senso, la qualità diventa un concetto molto soggettivo. Per questo motivo è importante identificare e capire alcuni fattori che influenzano la concreta partecipazione delle comunità islamiche.

Da quanto emerge dall'esperienza pratica, possono essere identificati due fattori:

- diverse percezioni del coinvolgimento
- le capacità organizzative delle comunità etniche e dei loro organismi rappresentativi.

In primo luogo, la *percezione* è connessa a come le diverse parti coinvolte (compresi gli stessi musulmani) vedono, capiscono o scelgono di interpretare il coinvolgimento delle comunità islamiche nel processo di consulenza e di decisione politica. Occorre garantire alle comunità islamiche che i loro sforzi sono presi seriamente in considerazione e non sono inutili e che godono nell'ambito di tale processo di una posizione di parità con gli altri partner.

Alcuni gruppi islamici hanno le capacità e sono pronti per essere coinvolti nella definizione delle politiche, possono essere già organizzati, operare autonomamente ed avere una certa esperienza con le autorità. È più probabile che le comunità islamiche composte da residenti in regola con la legge (ossia che hanno stabili mezzi di sostentamento) abbiano un maggiore interesse acquisito nelle questioni locali e quindi siano più disponibili ad apportare validi contributi all'ambiente locale. Detto questo, è anche importante riconoscere e rispettare quelle comunità che scelgono di rimanere non coinvolte nella politica locale. I gruppi composti da persone appena arrivate, insicuri circa il loro soggiorno o che in passato hanno avuto cattive esperienze con le autorità, sono meno inclini ad essere coinvolti e, malgrado tutti gli sforzi fatti, a volte ritengono che una partecipazione attiva a loro favore li renderebbe non solo più visibili ma anche più vulnerabili. Tale atteggiamento sembra determinato, in alcune esperienze locali, da un contatto molto problematico o perfino traumatico con le autorità del paese d'origine.

Il grado di coinvolgimento delle comunità islamiche dipende anche dalle percezioni degli altri in merito al valore potenziale della loro partecipazione. Ciò è provato dalla serietà e dal rispetto applicati nel dialogo con le principali istanze politiche decisionali. Se è vero che il valore dei comitati istituzionalizzati e dei consigli consultivi attualmente esistenti è relativo a come essi sono percepiti, è pur vero che pareri, raccomandazioni o decisioni sono utili soltanto se si ha fiducia nel loro effettivo utilizzo nel processo decisionale.

È superfluo dire che i media svolgono un ruolo molto importante influenzando le percezioni generali. Sino ad oggi, il potere della stampa si è rilevato nella sua doppia veste di amico e nemico nella lotta contro la discriminazione. Il modo in cui i media rappresentano le minoranze etniche e religiose influenza la possibilità e la serietà della cooperazione tra queste comunità e le loro rispettive autorità locali.

'Le capacità organizzative' sono inoltre un fattore determinante nel coinvolgimento delle comunità islamiche. La quantità di mezzi a disposizione delle organizzazioni degli immigrati e delle comunità di minoranze etniche, compresa la comunità islamica, il grado di finanziamento per organizzare le varie attività e la formazione per migliorare le loro risorse, determinerà in larga parte il potenziale della loro partecipazione allo sviluppo ed all'implementazione della politica locale.

Quando le organizzazioni islamiche diventano più professionali e sicure del loro lavoro, esse diventano anche dei partner più efficaci ed efficienti per le autorità locali. Questo le rende maggiormente capaci di formulare un buon parere e conseguentemente può spingerle verso una partecipazione più diretta nei fori decisionali. Quanto più rappresentate saranno le comunità islamiche nei settori politici che le riguardano, tanto più informate saranno le autorità locali della necessità di meccanismi in grado di attivare un metodo per prendere in considerazione e soddisfare le esigenze di tutte le comunità presenti nella società. In tal modo, inoltre, l'autorità locale dispone di una base più sicura per perseguire attraverso misure più dinamiche e strategie più esplicite la tolleranza e l'uguaglianza religiosa.

L'esperienza locale mostra che la forza organizzativa delle organizzazioni islamiche in relazione al loro coinvolgimento nel processo di sviluppo politico rappresenta una questione complessa.

Il primo aspetto è *il finanziamento*. L'accesso al finanziamento, ovviamente, è un presupposto per l'esistenza e lo sviluppo delle organizzazioni. In questo contesto, però, la provenienza del finanziamento assume la sua importanza. A Mannheim, per esempio, le organizzazioni islamiche sono completamente dipendenti dai finanziamenti provenienti dal paese di origine. Si ritiene che questa sia una delle ragioni principali per cui dette organizzazioni sono meno interessate alla società tedesca e sono meno pronte o disposte a contribuire al processo di integrazione.

Un'altro aspetto è il grado di *conoscenza del funzionamento del processo politico decisionale locale* delle organizzazioni islamiche e dei loro rappresentanti. Tenuto conto del fatto che questi processi sono generalmente considerati già complessi da coloro che si sono formati in quel contesto, è legittimo dire che tale complessità risulta amplificata per gli immigrati e le minoranze etniche formate in sistemi di autorità locali e metodi di decisione politica alquanto differenti. L'efficacia del loro coinvolgimento nel processo politico decisionale attraverso i consigli per l'integrazione, le commissioni della minoranza etnica, ecc. dipenderà in gran parte dalla loro capacità di valutare la portata dell'influenza ed il cambiamento nonché un arco temporale realistico entro cui tali cambiamenti possano essere prevedibilmente realizzati. A Mannheim è stata organizzata una sessione di formazione e di informazione per aiutare i membri dell'appena istituito consiglio per l'integrazione e della commissione della minoranza etnica a svolgere la loro funzione. L'esperienza è stata positiva ma ha evidenziato anche l'utilità di un periodo di formazione più lungo, ragion per cui è stato dato un seguito all'iniziativa. Aarhus attualmente sta elaborando alcuni progetti con

l'intenzione di organizzare nell'immediato futuro questo tipo di formazione per il locale consiglio per l'integrazione.

Il terzo aspetto riguarda *le agevolazioni ed i mezzi di supporto* messi a disposizione delle organizzazioni degli immigrati e delle minoranze etniche relativamente alla loro partecipazione attiva. Si fa riferimento non solo al tempestivo accesso all'informazione ed alla documentazione, ma anche all'appoggio pratico fornito dai funzionari dell'autorità locale. Quest'ultimo può riguardare un generico appoggio (di segreteria) a favore del consiglio per l'integrazione, della commissione della minoranza etnica, ecc. ma anche un appoggio più specifico riguardo alle questioni trattate dal consiglio. L'esperienza pratica dimostra nuovamente l'importanza di tale supporto che nella pratica risulta strettamente collegato all'aspetto precedente, nel senso che una comprensione più profonda del processo aiuta le minoranze etniche ad usare più efficacemente le agevolazioni messe a disposizione.

2.5. Efficacia del monitoraggio: sfide pratiche

Il potenziamento del metodo dipende dall'adeguatezza della valutazione ad esso relativa. Se le autorità locali stabiliscono un'attività di monitoraggio e misure di controllo come pure dei mezzi di raccolta e distribuzione di materiale (di ricerca) sui metodi e i servizi dell'autorità locale e sulle esigenze della comunità, ciò costituisce senza dubbio un aiuto. Questi sono elementi importanti per valutare lo sviluppo degli approcci, l'identificazione delle esigenze dell'utente e per ottimizzare la qualità della fornitura di servizi. Per un'attività di (auto) monitoraggio sono importanti, inoltre, strutture (interne) come un ufficio o un funzionario responsabile per le questioni di discriminazione, o un mediatore che possono valutare se i metodi (interni) che promuovono la tolleranza religiosa siano o meno applicati.

In concreto, stabilire un sistema di monitoraggio a livello locale significa confrontarsi con numerose sfide pratiche. Una delle principali consiste nel fatto che l'approccio verso le comunità islamiche in relazione alla questione dell'uguaglianza e della tolleranza religiosa è spesso compreso in una più generale politica di integrazione. Il carattere implicito degli obiettivi rende il monitoraggio piuttosto difficile.

Un'altra sfida è la definizione del termine 'efficace'. Data la natura implicita degli obiettivi e la delicatezza della questione, dare una valutazione del termine efficacia significa adottare una serie di percezioni soggettive. Di conseguenza, il coinvolgimento attivo delle comunità islamiche nel processo diviene rilevante. In generale, sono poche le prove del coinvolgimento delle comunità islamiche nella valutazione dell'efficacia dei metodi dell'autorità locale. Il parere formale ed informale fornito da organizzazioni come SPIOR (Rotterdam) e da altre rappresentanze islamiche, ossia, consigli locali, comitati o commissioni può contribuire alla valutazione. Questi meccanismi istituzionalizzati sembrano poter offrire all'autorità locale una reale opportunità per riflettere sulle forze o sulle debolezze dei propri risultati incrementando al tempo stesso il coinvolgimento delle comunità islamiche nella definizione delle politiche pertinenti.

Malgrado queste difficoltà, le autorità locali cercano di realizzare un qualche tipo di monitoraggio ma la natura e l'intensità di questi metodi differisce considerevolmente.

Aarhus

Ad Aarhus è stato definito solo recentemente il metodo per la valutazione dell'efficacia delle politiche, pertanto, a tutt'oggi, non è disponibile nessuna esperienza pratica con detto sistema né ci sono ancora valutazioni dei risultati.

L'approccio è direttamente collegato alla definizione degli scopi per settori specifici della politica. I dipartimenti responsabili formulano gli obiettivi qualitativi e quantitativi da perseguire annualmente. Allo stesso tempo è delineata la metodologia per la raccolta dei dati necessari e la misurazione dei risultati, che varia a seconda dei dati statistici, delle relazioni e dei questionari mirati. Insieme con la metodologia descritta in alcuni casi sono anche individuati specifici indicatori.

Si ritiene che i primi risultati del nuovo metodo di monitoraggio possano essere disponibile all' inizio del 2003.

Bradford

Non c'è un procedimento formale e continuo di valutazione riguardante le politiche nel loro complesso e la loro efficacia. L'attività di monitoraggio è basata soprattutto sul reclamo formale e sulle procedure disciplinari. L'autorità locale di Bradford, tuttavia, pratica al proprio interno un controllo sui problemi di razza e di genere a tutti i livelli del personale.

Sono elaborate regolarmente relazioni sulla situazione delle politiche, dell'occupazione, degli alloggi e dell'assistenza sociale, ciascuna contenente una serie di raccomandazioni su eventuali miglioramenti da apportare.

Recentemente, Bradford Vision ²⁹ ha commissionato una "Valutazione razziale di Bradford" che doveva trattare la seguente domanda: "Perché si sta verificando una frammentazione sociale, culturale, etnica e religiosa nel distretto di Bradford?" Il gruppo di valutazione, guidato da Sir Herman Ouseley ex presidente della commissione per la parità razziale, si è concentrato sulla tendenza all'autosegregazione, sulla necessità di frenare e invertire questo processo e sul ruolo dell'istruzione. Per meglio capire il processo in corso ed i meccanismi sottostanti, il gruppo di valutazione ha tenuto grandi assemblee, ha parlato sia a singoli individui che ad organizzazioni ed ha invitato a fornire commenti scritti e relazioni, anche attraverso il proprio sito web. Particolare enfasi è stata posta sul coinvolgimento attivo dei giovani. In effetti tre dei dodici membri del gruppo di valutazione erano allievi della scuola di Bradford. I risultati sono stati pubblicati in luglio nella relazione 'Orgoglio non pregiudizio della Comunità – come far funzionare la diversità a Bradford' ('Community pride not prejudice - making diversity work in Bradford')³⁰.

²⁹ Bradford Vision è un'associazione che comprende il consiglio di Bradford, la polizia dello West Yorkshire, l'Università di Bradford, il College di Bradford, Keighley e Shipley, la camera di commercio di Bradford, il servizio sanitario di Bradford, le associazioni Bradford Breakthrough, Yorkshire Forward e rappresentanti di settori del volontariato e delle comunità religiose.

³⁰ La relazione può essere scaricata dal seguente sito web www.bradford2020.com

Mannheim

A Mannheim la valutazione delle politiche riguardanti le minoranze etniche e le comunità islamiche è effettuata mediante valutazione di progetti e studi tematici mirati. Esiste anche un processo informale di monitoraggio sui progressi registrati nel campo dell'integrazione, basato sul rilevamento del numero dei visitatori della 'Moschea aperta' come indicatore dell'esposizione ad un esempio positivo dell'Islam a Mannheim; sul rilevamento del numero di incidenti pubblici nei quali la comunità islamica è in qualche modo coinvolta; sul rilevamento della copertura dei media; ecc.

Rotterdam

A Rotterdam il controllo e la valutazione è parzialmente legata al subappalto delle attività di SPIOR. Ogni anno alla fine del periodo contrattuale vengono valutati l'attività ed i risultati.

Il cosiddetto monitoraggio delle minoranze (*Minderheden Monitor*) è un'indagine svolta ogni anno (dal 1997) dall'Istituto per la ricerca sociologica ed economica (ISEO) e dal Centro di ricerche e statistiche (COS) per conto del dipartimento degli affari sociali e dell'occupazione del comune di Rotterdam. I risultati di questa indagine annuale costituiscono il dato principale per la valutazione dell'efficacia delle politiche. Il monitoraggio delle minoranze si occupa di tematiche come alloggi, occupazione, istruzione, servizio sanitario, ecc. Sulla base delle specifiche priorità politiche ogni anno l'indagine seleziona un aspetto particolare sul quale è effettuata un'analisi più approfondita.

3. Esperienza locale in tre settori politici chiave

La mancanza di metodi formali ed espliciti che promuovano direttamente la tolleranza e la parità di trattamento in materia di religione è riflessa nei meccanismi operativi dell'autorità locale. Nelle tre aree politiche chiave quali l'occupazione, i servizi pubblici e l'istruzione, è evidente che la formazione di contesti più ampi e strategici che coinvolgano autorità statutarie differenti è generalmente fuori della portata del grande pubblico, comprese le comunità islamiche (ad esempio le politiche occupazionali). Nel momento in cui si toccano aree politiche più vicine alle persone, ossia politiche che hanno un effetto più immediato nella vita di tutti i giorni, invece, il grado di partecipazione della gente (cioè, delle comunità islamiche) aumenta. Ciò può derivare sia dal fatto che c'è un'accresciuta consapevolezza pubblica dell'esigenza di includere le comunità nello sviluppo delle politiche che le riguardano, sia dalla consapevolezza e dalla volontà delle stesse comunità di essere coinvolte. Così avviene in alcuni servizi pubblici forniti dall'autorità locale nonché nel settore dell'istruzione, in particolare quella elementare, diversamente, invece, nel settore della politica occupazionale.

3.1. Occupazione

A volte le autorità locali svolgono nel settore dell'occupazione il doppio ruolo di legislatori ed allo stesso tempo di datori di lavoro.

Come *legislatore*, l'autorità locale tende a facilitare l'integrazione di persone nel mercato del lavoro, persone che possono essere di fede islamica. La tolleranza religiosa e la parità di trattamento non entrano in gioco nello sviluppo delle politiche occupazionali, ma potrebbero svolgere un ruolo se le comunità islamiche fossero istituzionalmente coinvolte nella loro elaborazione. Al momento, le comunità islamiche agiscono per lo più come centri di raccolta di informazioni ad hoc e di divulgazione e a volte concludono contratti di occupazione e/o connessi all'integrazione.

Come *datori di lavoro*, alcune autorità locali promuovono delle azioni specifiche dirette ad incoraggiare l'occupazione di immigrati e di minoranze etniche nell'autorità locale, con lo scopo di rappresentare la società per la quale si opera e mediante tali azioni, entrano direttamente in contatto con questioni generate da una specifica pratica religiosa dei lavoratori, come l'Islam (per esempio, orari e sale di preghiera, celebrazioni e consuetudini religiose, vacanze, abitudini alimentari, ecc.). Fra le politiche di occupazione delle autorità locali alcune già prevedono disposizioni che rispettano le abitudini religiose, mentre altre presentano delle lacune che però possono essere colmate a condizione che non creino disturbi agli altri. La difficoltà in quest'ultimo caso sta nel fatto che non c'è modo di sapere se alla gente sia vietato praticare la propria religione per paura di disturbare gli altri. Ciò significa che mancano i meccanismi atti ad individuare le esigenze dei dipendenti in materia di consuetudini e pratiche religiose.

Aarhus

Nella sua veste di legislatore l'autorità locale ha avviato un'iniziativa nel novembre 2000 per promuovere l'occupazione dei rifugiati e degli immigrati. L'obiettivo è quello di aumentare ogni anno il livello di occupazione dei rifugiati e degli immigrati del tre per cento per i prossimi dieci anni, dopodiché il livello di occupazione dovrebbe essere uguale in tutta la popolazione di Aarhus. Nel 1999 la differenza era ancora del 34,2%.

L'iniziativa politica si basa su quattro settori di intervento:

- avviare una campagna di dialogo mirato a datori di lavoro e dipendenti;
- aumentare gli sforzi per l'integrazione all'interno delle società private;
- aumentare gli sforzi nell'orientamento di carriera per i giovani rifugiati e immigrati;
- aumentare il numero di rifugiati ed immigrati formati ed impiegati dall'autorità locale.

Per l'esecuzione di questa iniziativa politica è stata elaborata una vasta gamma di progetti di occupazione e di formazione.

Nella veste di datore di lavoro l'autorità locale afferma esplicitamente il diritto alle pari opportunità. Gli sforzi specifici in questo settore sono raggruppati sotto il nome di 'Spazio per le differenze' (Plads til forskellighed). Nell'assumere nuovi dipendenti si presta particolare attenzione alle domande provenienti dalle minoranze etniche per tutte le posizioni. Il settore in cui si è registrato una forte assunzione di minoranze etniche è stato finora quello del trasporto pubblico, in particolare degli autobus (Aarhus Sporveje).

Bradford

Bradford non ha alcuna attività legislativa specifica nel campo dell'occupazione a livello locale.

Nel ruolo di datore di lavoro Bradford si è dotata di codici di condotta che possono essere applicati ricorrendo a procedure di reclamo o disciplinari. È prevista una sala di preghiera per tutti le fedi religiose nei limiti della disponibilità dello spazio. Sono inoltre disponibili corsi di aggiornamento per il personale.

La sensibilità nei confronti dei vari aspetti delle altre religioni è il fondamento del metodo nella pratica. Durante il periodo del Ramadan, il personale di religione islamica si astiene dal mangiare tutto il giorno, i colleghi di conseguenza dovrebbero esserne consapevoli e dimostrarsi sensibili. Analogamente, l'orario di lavoro dovrebbe essere stabilito in modo che si adatti agli obblighi religiosi. Il rispetto per la diversità di religione può essere espresso anche in modi più informali, per esempio organizzando un pranzo informale con una presentazione dei pellegrini che ritornano dal Hajj (pelegrinaggio alla Mecca).

Mannheim

A Mannheim non ci sono *politiche* occupazionali specifiche per gli immigrati e le minoranze etniche, compresa la comunità islamica. La mancanza di dati scientifici e rappresentativi circa la discriminazione per motivi etnici ed in modo particolare religiosi, nel settore dell'occupazione, è stata criticata da anni dal commissario federale per gli affari esteri (*Beauftragte der Bundesregierung für Ausländerfragen*, 2000, p. 144). Nella sua pubblicazione intitolata "Discriminazione sul lavoro" (1998), il presidente del sindacato tedesco ha riassunto l'esistenza di riserve all'interno degli uffici del personale circa l'occupazione di musulmani nel settore dei servizi. Tuttavia, dal momento che la religione è legalmente dichiarata questione rientrante nella sfera privata, servizi pubblici e società private non hanno alcuna responsabilità sulle attività di promozione della parità di trattamento in materia di religione. Non sono previste quote paragonabili a quelle per la parità fra i generi né opportunità di impiego per persone disabili.

Anche se "l'esercizio indisturbato della religione è assicurato", ai sensi del paragrafo quattro della *Grundgesetz* (Costituzione tedesca), questo diritto viene limitato attraverso i normali regolamenti nel settore dell'occupazione. Il datore di lavoro dovrebbe proteggere le convinzioni religiose e la loro pratica, ma non è

obbligato ad offrirne l'opportunità, per esempio prevedendo una sala di preghiera. La pratica religiosa è permessa fintantoché il normale processo di lavoro non sia ostacolato (per esempio la preghiera deve essere fatta durante le pause; indossare il copricapo è accettato nella misura in cui è garantita la sicurezza sul lavoro).

Un serio problema sul luogo di lavoro è la mancanza di accettazione e di tolleranza delle diverse culture e pratiche religiose. Ciò è legato a diverse forme di discriminazione come le barzellette sulla preghiera, sull'abbigliamento o sul digiuno dei musulmani, ed alla giustificazione dell'astinenza dagli alcolici e dal consumo di carne di maiale.

Alle tre imprese più grandi a Mannheim (Mercedes Benz, 10.000 dipendenti, 10% non tedeschi; John Deere 2.500 dipendenti, 20% non tedeschi (6,4% turchi); Siemens, 2.000 dipendenti, con un piccolo numero di dipendenti non tedeschi) è stato chiesto fino a che punto la pratica religiosa (islamica) sia una questione per la politica interna della società. Ciascuno dei tre direttori del personale ha dichiarato che non c'è stata ancora nessuna specifica richiesta riguardante la questione della pratica religiosa musulmana sul posto di lavoro e tutti hanno negato l'esistenza di un qualsiasi problema in questo campo. Il direttore del personale della John Deere ha dichiarato: "Abbiamo colleghi musulmani che si ritirano durante la preghiera per non essere disturbati. Non c'è stata finora nessuna forma di discriminazione razziale o religiosa. Un'impresa con dipendenti provenienti da 20 nazioni differenti necessita di tolleranza interculturale per poter funzionare."

Le domande per ottenere il congedo a ridosso delle vacanze religiose sono accettate senza problemi da tutte e tre le imprese.

Meritano di essere menzionati in modo particolare *due progetti* nel settore dell'occupazione a Mannheim.

- Il progetto '*Deutsch-Türkischen Wirtschafts- und Bildungszentrums*' (Centro economico e di formazione turco-tedesco) si rivolge alla comunità turca e fornisce un supporto agli imprenditori turchi interessati ad avviare un'impresa, facilitando anche i loro rapporti con la Camera di commercio. L'esperienza locale mette in evidenza l'esistenza di difficoltà e lacune per gli imprenditori non tedeschi. Una ragione è la riluttanza a ricorrere alle varie offerte di consultazione ed informazione fornite dalle istituzioni competenti. Ci sono inoltre problemi più specifici per gli imprenditori turchi (per esempio le banche tedesche non accettano proprietà in territorio turco come garanzia per i prestiti).

Gli obiettivi del Centro sono:

- promuovere la creazione di imprese turche
- fornire consigli ed assistenza ad imprese turche già esistenti (in particolare quelle in crisi)
- abbattere le barriere che ostacolano l'integrazione nel mercato del lavoro di specifici gruppi turchi
- incrementare le possibilità di formazione delle aziende turche
- l'integrazione delle imprese e delle società turche nelle associazioni a livello di economia regionale.

Riguardo alle questioni religiose, il Centro rimarrà su una posizione neutrale, ma, sebbene i risultati delle sue attività non possano essere strettamente collegati all'obiettivo religioso dell'Islam, nelle sue ripercussioni vi sarà una correlazione: l'integrazione socio-culturale (e dunque religiosa) attraverso l'integrazione economica! L'affermazione economica come pure un alto grado d'istruzione sono chiari segni di integrazione ed adattamento nel tessuto sociale. Gli imprenditori di successo (turchi) che hanno alle spalle un'esperienza di immigrazione cambiano il cliché dello 'straniero di basso livello sociale proveniente dalle zone rurali

dell'Anatolia'. Si prevede che anche l'immagine dell'Islam assuma connotazioni diverse. Attualmente, troppe persone ancora credono che l'Islam sia negativo verso il progresso, obsoleto ed incompatibile con l'odierna economia di mercato. Questa immagine può cambiare parzialmente o perfino completamente grazie ai successi economici dei membri della comunità turco-islamica totalmente coinvolti nelle attività di associazioni economiche ed enti locali o regionali.

- L'altro progetto è il Quist – qualificazione del distretto comunale. Diretto ai giovani immigrati che vivono nel centro urbano, intende incoraggiarli a completare la loro istruzione scolastica superiore ed a completare la loro formazione professionale. Stabilire relazioni interpersonali tra assistenti sociali ed i loro giovani assistiti basati sulla fiducia reciproca è un prerequisito generalmente scontato per qualsiasi tipo di intervento. Per guadagnare questo tipo di fiducia, uno dei modi possibili è quello di lavorare assieme in piccoli gruppi con un programma regolare ed un interesse comune. Questa metodologia offre la possibilità di lavorare sui cambiamenti di atteggiamenti e di comportamento all'interno di un gruppo definito e stabile e, attraverso questo, mirare al miglioramento ed alla stabilizzazione della personalità. Fra le varie attività offerte figurano seminari di teatro e di musica, lavori edili, pittura, lavorazione del legno, ecc. oltre a speciali iniziative per le ragazze: un giorno alla settimana, infatti, le attività sono riservate alle ragazze, permettendo la partecipazione anche a quelle provenienti da famiglie turche tradizionali.

Rotterdam

Nella sua veste di *legislatore* Rotterdam si rivolge a tutti i gruppi con una posizione debole sul mercato del lavoro. Immigrati e minoranze etniche sono quindi uno dei gruppi bersaglio. La politica locale a tale riguardo è formulata in collaborazione con SPIOR che svolge, per esempio, il ruolo di presidenza del gruppo di lavoro comunale sulle politiche rivolte agli immigrati e alle minoranze etniche. Allo stesso tempo SPIOR partecipa anche al gruppo di controllo giuridico che segue l'applicazione della legge nazionale SAMEN (Insieme). Tale legislazione richiede alle imprese ed agli enti pubblici di tenere un registro ufficiale che tenga conto di quante fra le persone impiegate provengono da minoranze etniche.

Ci sono inoltre una serie di progetti specifici che coinvolgono SPIOR ed altre organizzazioni di minoranze etniche:

- un servizio di assistenza per offrire consulenze a chi cerca lavoro;
- corsi di formazione speciali per preparare i membri di minoranze etniche con un alto livello di istruzione a diventare insegnanti nelle scuole elementari;
- progetti di formazione per preparare le donne immigrate o di minoranza etnica a lavori di assistenza a domicilio (Thuiszorg in kleur – "Assistenza a domicilio a colori")

Come *datore di lavoro* Rotterdam ha una politica sulla diversità mirata al reclutamento di personale fra immigrati e minoranze etniche. Questa politica si è già dimostrata efficace ad un livello medio-inferiore. La religione non costituisce una questione specifica in questo settore, ma l'assunzione di persone appartenenti a minoranze etniche conduce de facto ad un aumento del personale con cultura islamica, tanto è vero che nella pratica è possibile ottenere il congedo per feste religiose islamiche, si tiene in considerazione il Ramadan e sono previsti speciali menù nelle mense.

Torino

Non c'è una ben definita politica di occupazione rivolta a favore delle minoranze etniche, tuttavia il comune di Torino finanzia progetti diretti all'orientamento professionale ed alla formazione degli stranieri. Le autorità locali (giunta comunale di Torino, Provincia, Regione) hanno promosso, per il triennio 1997-1999, attraverso finanziamenti comunitari nell'ambito del Programma sull'occupazione INTEGRA, la realizzazione di progetti diretti a fornire ai cittadini stranieri una qualifica professionale. Tali progetti includono:

- la creazione di un centro per l'avviamento al lavoro, la formazione e l'orientamento attraverso la formazione di operatori e la creazione di una rete di uffici permanenti;
- contatti con le aziende piemontesi presenti nei mercati non comunitari dai quali provengono gli immigrati, per incoraggiare l'introduzione di piccole e medie imprese con la collaborazione di aziende che possono promuoverne lo sviluppo nei paesi di origine;
- la creazione di una rete di servizi che sostengano la formazione e l'avviamento al lavoro, a cui si aggiunge una sovvenzione ed allo stesso tempo l'assistenza nella ricerca di un alloggio.

Di importanza fondamentale è il fatto che, a livello locale, sia la Chiesa Cattolica, per esempio *Carita Migranti*, a svolgere un ruolo chiave nell'organizzazione dei progetti di occupazione. Non sono condotte attività specificamente collegate ai problemi occupazionali delle comunità islamiche.

3.2. Servizi pubblici

La gamma dei servizi pubblici forniti dall'autorità locale alla comunità è molto ampia, dalla sicurezza pubblica all'ambiente, alle biblioteche, all'assistenza sanitaria, agli alloggi, ecc. I metodi per prevenire e combattere la discriminazione religiosa nella fornitura di tali servizi variano da città a città e sono legati agli spazi di manovra riconosciuti ai dipartimenti ed alle istituzioni per la gestione delle singole politiche e prassi.

Apparentemente i dipartimenti dell'autorità locale hanno la possibilità di sviluppare un proprio metodo mirato quando si ritenga necessario, ma resta da stabilire, appunto, quando. La decisione sembra dipendere più dalle lamentele o dalle richieste da parte degli utenti dei servizi (per esempio i genitori) piuttosto che dall'iniziativa dell'autorità locale stessa. I dipartimenti che più probabilmente adatteranno la loro fornitura di servizi sono quelli che affrontano le questioni chiave e le pratiche della fede islamica come l'accesso (rapido) ai cimiteri, l'istituzione di moschee, i congedi per la celebrazione religiosa, le sale di preghiera, le esigenze alimentari all'interno delle istituzioni pubbliche come gli ospedali, gli spazi riservati alle studentesse a scuola, ecc. Purtroppo, i reclami o le specifiche richieste provenienti dai musulmani negli ovvi settori chiave non sono una garanzia del fatto che soltanto *questi argomenti in questi dipartimenti* ostacolano la parità nella fornitura di servizi per le comunità islamiche.

L'autorità locale è chiamata a svolgere un ruolo maggiore per assicurare che la fornitura di servizi sia basata su una parità di trattamento per quanto concerne la religione, così come maggiore deve essere il peso del coinvolgimento istituzionalizzato delle comunità islamiche al riguardo.

Non può essere sottovalutata l'utilità del personale bilingue, dei mediatori culturali, dei consulenti e delle organizzazioni come SPIOR (Rotterdam) nella offerta formale di servizi da parte dell'autorità locale, allo

scopo di garantire l'uso dei servizi pubblici da parte di tutti i potenziali utenti. Il coinvolgimento delle comunità islamiche nelle fasi di sviluppo e pianificazione della fornitura dei servizi appare, tuttavia, limitato.

Una delle questioni più dibattute a livello nazionale è la percentuale di anziani fra immigrati e minoranze etniche con differenti pratiche religiose, rispetto a quella della popolazione autoctona. Partendo da una base di uguaglianza, ciò significa che i centri di assistenza per gli anziani tratteranno tutti questi individui allo stesso modo secondo le loro pratiche religiose. Quanto rapidamente le autorità sapranno adattarsi a questa futura esigenza? La raccolta e la distribuzione di informazioni (compresi gli studi di ricerca fatti da organizzazioni autonome) su tale questione è un inizio, anche se solo un primo passo in un processo più complesso. La soluzione per assicurare (in futuro) la fornitura di un buon servizio negli istituti di assistenza per anziani risiede nel coinvolgimento immediato delle comunità islamiche e delle altre comunità nell'approccio globale.

Aarhus

L'autorità locale offre una vasta gamma di servizi. I risultati raggiunti sono illustrati dal lavoro svolto nell'ambito dell'assistenza all'infanzia e agli anziani.

Nel settore dell'assistenza all'infanzia, Aarhus si avvale di un consulente per indirizzare e qualificare il personale all'interno delle istituzioni per il lavoro con i bambini bilingue. Gli argomenti sono scelti per soddisfare le esigenze del personale nel loro lavoro quotidiano. La questione dell'Islam non è posta separatamente, ma come parte di una più generale presa di coscienza della diversità. I problemi che più frequentemente emergono nella pratica sono collegati a questioni quali il cibo, l'igiene personale, il cambio dei pannolini delle bambine musulmane da parte del personale maschile ecc. Il metodo base è seguire gli orientamenti dell'istituzione e negoziare con i singoli genitori. Non è previsto alcun ruolo specifico per le organizzazioni islamiche dal momento che le questioni sono risolte caso per caso.

Riguardo alla cura degli anziani, è stato costituito nel 1999 un centro con una specifica competenza sulle esigenze di rifugiati ed immigrati anziani. Attualmente il loro numero è ancora piuttosto limitato ed un numero ancora più esiguo fa uso delle strutture offerte. Alla luce degli sviluppi demografici questa situazione dovrebbe cambiare nel corso dei prossimi anni. Il centro svolge dunque tre mansioni:

- raccogliere informazioni
- comunicare notizie
- sviluppare nuovi metodi in relazione alle esigenze dei gruppi-obiettivo

Bradford

La questione dell'uguaglianza religiosa nel settore dei servizi pubblici è trattata come parte integrante del metodo della fornitura di servizi nel suo complesso, che riguarda i servizi sociali, l'alloggio, l'istruzione, le attività ricreative, la cultura, l'ambiente ed i cimiteri. Per rispettare i riti funebri islamici, una parte del cimitero è riservata ai musulmani ed è sempre accessibile per facilitare la sepoltura nella 24 ore dopo la morte. Accordi speciali sono inoltre conclusi con il medico legale per il rilascio dei corpi fuori dall'orario di lavoro.

Per facilitare l'accesso allo sport delle donne islamiche, sono previsti orari riservati esclusivamente alle donne negli impianti sportivi e nelle piscine.

Le prescrizioni generali del Corano sono applicate in specifiche circostanze, previa consultazione del comitato del consiglio delle moschee.

Mannheim

- Servizi sanitari

Le interviste nei tre più grandi ospedali di Mannheim (Klinikum Mannheim, Zentralinstitut für seelische Gesundheit und Theresienkrankenhaus) hanno confermato che attualmente è comune l'offerta di prodotti alimentari musulmani. I riti della preghiera islamica non sono considerati problematici - sebbene nessuno dei tre ospedali fornisca una sala di preghiera separata. Secondo il rappresentante del Klinikum Mannheim 'non c'è grande richiesta per un locale adibito alla preghiera né da parte dei dipendenti né da parte dei pazienti'. Tutti gli ospedali offrono la possibilità del servizio pastorale permettendo l'accesso nell'ospedale ai sacerdoti Islamici (Hodcas) (ad eccezione del 'Zentralinstitut für seelische Gesundheit' che permette soltanto ai pazienti musulmani la visita esterna dell'Hodca, come pure la visita alla moschea).

Non sono emersi neanche problemi di lingua. Tutti gli ospedali hanno citato la composizione multiculturale del loro personale, che rende possibile trovare un interprete al momento in cui è necessario. Per esempio il Theresienkrankenhaus tiene un elenco con i nomi del personale e le loro capacità linguistiche per offrire servizi rapidi di traduzione quando necessario. Soltanto lo "Zentralinstitut für seelische Gesundheit" ha denunciato problemi linguistici, il che non è poi così sorprendente, tenuto conto della gamma di terapie orali in uso (per esempio psicoterapia). Il Zentralinstitut lavora in stretta collaborazione con psicologi e medici in una regione come quella di Mannheim in cui si parla il turco. Il rappresentante dello "Städtischen Kliniken" ha parlato di una diminuzione di problemi linguistici nel gruppo turco. Nel complesso, i servizi sanitari pubblici fanno grandi sforzi nel tentativo di fornire servizi multilingue (per esempio nel centro di Mannheim c'è una farmacia in grado di servire i propri clienti in dodici lingue differenti).

Riguardo alle attività relative all'educazione sanitaria, il centro sanitario pubblico ha organizzato molte manifestazioni negli ultimi anni:

- una manifestazione per i giovani turchi sulla prevenzione dell'AIDS nel 1993
- un seminario „Prevenzione dell'AIDS con gli immigrati" nel 1995
- un'altra manifestazione per le donne turche sulla sessualità e l'AIDS nel 1998
- la prima Giornata turco-tedesca della salute (quasi tutte le presentazioni sono state fatte in lingua turca da scienziati e dottori turchi) nel 1998

In linea di massima, tutti i progetti e le campagne di informazione portate avanti dal centro sanitario includono i musulmani come gruppo bersaglio, ma l'attenzione non è concentrata esclusivamente su di loro. Attualmente ci sono due gruppi di lavoro regionale: il primo si occupa della questione relativa a 'il ricovero di pazienti immigrati', mentre l'altro lavora sul tema 'Immigrazione e salute nella regione del Rhein-Neckar'.

- Riti funebri e cimiteri

Il cimitero municipale ha una sezione riservata ai musulmani. Le tombe sono tutte rivolte verso la Mecca. È prevista anche la possibilità di effettuare il lavaggio rituale nel locale delle autopsie, ma i musulmani non hanno un posto riservato per i riti di sepoltura come i cristiani o gli ebrei, che dispongono entrambi di una cappella propria. Il comitato consultivo degli immigrati (Migrationsbeirat) ha pertanto presentato una petizione al consiglio per l'integrazione per richiedere l'autorizzazione a costruire un proprio locale da adibire al lavaggio rituale.

Riguardo alla regola islamica relativa alla pace perpetua del defunto, c'è la possibilità di affittare un cosiddetto 'Wahlgrab' che permette un utilizzo prolungato del posto di sepoltura. La sepoltura del defunto soltanto in un lenzuolo di lino non è ancora permessa a Mannheim (ciò a causa del pericolo di inquinamento delle acque sotterranee). L'Accademia per i diritti islamici della Mecca, tuttavia, ha dichiarato che la sepoltura all'interno delle bare non è contraria alla legge islamica (Rohe 2001, p. 181).

Un altro problema, accennato dall'amministrazione locale del cimitero, è il differente punto di vista sulla questione della manutenzione del posto di sepoltura. L'amministrazione denuncia una mancanza di cura delle tombe islamiche, dal momento che l'80-90% sono ricoperte di troppa vegetazione. D'altra parte, la tradizione islamica non prevede nulla al riguardo.

- Alloggio

Non ci sono specifici programmi d'alloggio né per residenti stranieri in generale, né per i gruppi islamici in particolare. Nel 1997 è stata pubblicata dal gruppo di lavoro municipale "Alloggio nella Città di Mannheim" una relazione dal titolo 'Alloggio per stimolare l'integrazione dei residenti stranieri'. Il documento contiene statistiche e dati attuali, nonché raccomandazioni per la promozione dell'integrazione e dell'identificazione, degli immigrati turchi in particolare, nell'ambito dei loro distretti. Le raccomandazioni non sono state però ancora applicate nella pratica.

- Luoghi di detenzione

Una ricerca effettuata dalle autorità federali tedesche ha evidenziato che nel mese di febbraio 2000, nel Land del Baden-Württemberg, il numero totale di detenuti musulmani era pari a 1925 (di questi, 646 in attesa di giudizio e 1279 in esecuzione di una sentenza), vale a dire il 22% di tutti gli internati.

In undici prigioni su 20, ai detenuti musulmani è offerta un'assistenza religiosa e la possibilità di partecipare mensilmente a riunioni religiose. In occasione di speciali celebrazioni islamiche sono concesse riunioni religiose supplementari alla presenza di consulenti musulmani, in genere organizzate in collaborazione con il Consolato generale turco. In quattro prigioni è offerta una consulenza religiosa più intensa, a volte anche con cadenza settimanale. Secondo le autorità penitenziarie non ci sono particolari problemi al riguardo. Alcune istituzioni penitenziarie progettano di mettere in funzione programmi di orientamento spirituale per i detenuti musulmani o di intensificare quelli già esistenti (Deutscher Bundestag, Drucksache Nr. 14/4530, S. 48, Berlin 2000).

- Invecchiamento

Nei decenni precedenti la maggior parte degli immigrati – in modo particolare quelli provenienti dai paesi in cui era più comune l'emigrazione – era solita ritornare al paese di origine una volta raggiunta l'età pensionabile. Dalla metà degli anni '90 è stata registrata una tendenza diversa: gli immigrati che decidono di restare in Germania una volta in pensione sono sempre più numerosi.

L'analisi demografica indica un crescente numero di immigrati anziani (soprattutto turchi) con esigenze di cure sanitarie e servizi sociali. In diverse strutture del 'Städtische Altenpflegeheime' (*Pensionato e Casa di Cura Geriatrica Comunale*) la questione 'musulmani anziani' non è stata ancora trattata. La loro strategia è reattiva: gli adattamenti verranno fatti se e quando sarà necessario.

La 'Seniorenbüros' (Ufficio Comunale per gli Anziani) offre una serie di strutture ricreative per gli anziani. Nei 17 punti di incontro pubblici non sono ancora offerti servizi agli immigrati più anziani, particolarmente musulmani. L'assenza di un'esplicita domanda ed il fatto che finora nessun immigrato anziano faccia uso di queste strutture, ancora una volta, costituisce la ragione principale della mancanza di un'offerta specifica, nonostante vi sia apertura e disponibilità a predisporre in futuro servizi di questo tipo.

Come il 'Städtische Altenpflegeheim', anche la 'Seniorenbüros' segue una strategia più reattiva. Non è certo, tuttavia, che gli immigrati più vecchi, specialmente musulmani, saranno in grado di prendere l'iniziativa e avanzare una richiesta esplicita di servizi, non solo a causa della mancanza di informazioni, ma anche perché non c'è un adeguato accesso (culturale) a questi servizi ed alla loro offerta.

Rotterdam

Il comune fornisce una vasta gamma di servizi, che vanno dall'istruzione alle indennità sociali, alla sicurezza pubblica, alla difesa dell'ambiente. Ogni fornitore di servizio e dipartimento ha la propria procedura riguardo alle minoranze etniche. SPIOR è ancora una volta l'attore principale nei confronti della comunità islamica.

La questione religiosa generalmente non è al centro del dibattito. Sono interessanti gli sforzi del dipartimento per l'alloggio nella ricerca di una adeguata ubicazione per le moschee e in tale contesto, d'accordo con la comunità islamica, sono state individuate alcune aree, poche, ma adeguate dal punto di vista della composizione sociale. La pianificazione e la costruzione hanno avuto inizio, e la prima grande moschea (Mevlana Mosque) verrà completata nell'estate 2001 rimpiazzando una serie di moschee più piccole e mal dislocate.

Attualmente, le funzioni sociali delle moschee sono oggetto di dibattito. Alcuni ritengono che le moschee abbiano un ruolo da ricoprire, mentre altri fanno una netta distinzione al riguardo. Dal momento che anche la questione del supporto pubblico (finanziamento) è connessa a questo dibattito, verrà dato inizio ad un progetto di ricerca con lo scopo di studiare le funzioni sociali delle moschee.

Torino

Il servizio medico-sanitario costituisce uno dei settori del servizio pubblico in cui viene prestata un'attenzione esplicita alla questione dell'uguaglianza e della tolleranza religiosa. Detta questione entra in gioco con riferimento ai pasti forniti negli ospedali ed alla possibilità per le donne musulmane di essere curate da

dottresse. In genere, entrambi gli aspetti sono presi in adeguata considerazione. Sono state adottate due iniziative specifiche allo scopo di facilitare ulteriormente la qualità del servizio sanitario nei confronti degli immigrati e delle minoranze etniche:

- il servizio di mediazione culturale è attivo dal 1995. Esso inoltre fornisce un appoggio nei servizi sociali locali;
- i Centri di informazione sanitaria per gli immigrati sono stati costituiti nel 1999 allo scopo di fornire servizi omogenei e garantire un flusso adeguato delle informazioni (costi, medicina epidemiologica e preventiva e valutazione dei dati anagrafici e statistici per i pazienti e trattamenti somministrati).

Un altro importante settore è quello dell'attività di polizia. Le relazioni tra i servizi di polizia e le comunità di immigrati/minoranze etniche sono spesso tese, poiché i loro contatti sono frequentemente limitati ai permessi di residenza e alle questioni connesse. Negli ultimi anni la situazione ha registrato un miglioramento secondo quanto emerso dai colloqui tenuti nel quadro di SHURA. Un'iniziativa specifica presa in questo settore sono i corsi di lingua araba (standard e dialetto) per gli ufficiali della polizia municipale.

3.3. Istruzione

L'autorità locale partecipa alle attività di realizzazione delle politiche nel settore dell'istruzione (nazionale). Mentre la legislazione nazionale getta le basi per l'esecuzione delle politiche e delle azioni a livello locale, l'autorità locale può promuovere efficacemente la tolleranza e l'uguaglianza religiosa nel sistema educativo della città. I principali campi di attività sono le strutture pedagogiche di base (scuole elementari e superiori) e la lotta alla segregazione nelle scuole, l'insegnamento della religione, la formazione degli insegnanti, l'insegnamento nella 'propria lingua', la lotta alla discriminazione, ecc.

L'importanza di un'istruzione interculturale è evidente in tutte le città e dovrebbe essere collegata alla promozione della tolleranza e delle parità di trattamento in materia di religione. La tolleranza religiosa nell'ambito dell'istruzione ha un'importanza relativamente più grande rispetto agli altri settori della politica. Questo dipende probabilmente dal fatto che la religione è un aspetto molto più ovvio nella personalità del bambino e nello sviluppo della prima infanzia. Nelle scuole, le questioni chiave in ambito religioso emergono molto facilmente in relazione alle abitudini alimentari, alla nudità, agli spazi pubblici per le ragazze ed i ragazzi, alle celebrazioni ed alle vacanze religiose, ecc. Nella percezione comune, l'Islam svolge ancora un importante ruolo pedagogico come veicolo di valori nel campo dell'istruzione e dell'orientamento giovanile, cosicché esso continuerà ad essere insegnato nelle scuole, nelle moschee, nelle case private, ecc.

Il coinvolgimento delle comunità islamiche nell'istruzione va dall'insegnamento nelle moschee e nelle scuole alla partecipazione ai comitati, ai consigli etnici ed alle organizzazioni genitori-insegnanti che consigliano o prendono decisioni sulle questioni relative all'istruzione (locale) in una società multiculturale. Questi gruppi di lavoro riuniscono genitori e rappresentanti della comunità oltre ai rappresentanti degli enti pubblici. Le idee e le raccomandazioni espresse hanno una diretta influenza sul lavoro delle scuole e sul metodo di insegnamento.

La formazione degli insegnanti sulle questioni relative all'integrazione, l'impiego di mediatori culturali e di personale bilingue e la partecipazione saltuaria dei genitori a scuola sono il tipo di misure complementari adottate per potenziare la qualità dell'offerta educativa nei confronti dei gruppi etnici di minoranza, comprese le comunità islamiche.

Una questione molto specifica è quella della scuola islamica. In Germania ed in Italia non è possibile istituire una scuola sulla base di una confessione religiosa, mentre in Danimarca, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito è possibile fondare scuole islamiche. Attualmente a Aarhus vi sono tre scuole islamiche private e a Rotterdam diverse scuole elementari basate su principi islamici, una scuola islamica per l'istruzione superiore e, caso interessante, anche un collegio turco.

Nel dibattito sulla scuola islamica, sono state sollevate questioni relative alla sua qualità ed al grado di isolamento sociale dei suoi allievi. L'esperienza a Rotterdam, per esempio, ha mostrato che i risultati degli allievi che frequentano le scuole islamiche sono uguali se non migliori rispetto a quelli dei bambini che frequentano le altre scuole. Quanto al grado di isolamento, è importante precisare che in molte scuole del centro urbano gli allievi provengono principalmente da realtà di minoranza etnica. In altre parole, sebbene la scuola non sia ufficialmente islamica in termini di rischio di isolamento la situazione è simile.

Aarhus

Le scuole a Aarhus sono organizzate secondo un sistema decentralizzato, ovvero le scuole decidono le proprie politiche sulla questione dell'integrazione, ma nel rispetto degli obiettivi della politica d'integrazione. L'autorità locale, tuttavia, incoraggia le scuole ad affrontare l'integrazione come un processo al quale tutte le parti coinvolte devono partecipare.

Le scuole possono anche costituire il cosiddetto consiglio etnico. Finora, esistono tre consigli di tale natura. Il compito dei consigli etnici è quello di fornire consigli alle scuole sulle questioni etniche e fungere, al tempo stesso, da canale di comunicazione e mediazione tra le scuole, gli insegnanti ed i genitori.

Le scuole con più del 10% di allievi bilingue fanno parte di una rete attraverso la quale è fornita nel corso di un biennio la formazione specializzata. L'Islam non è un argomento chiave, anche in questo caso, ma è parte integrante della formazione.

In seno alle scuole, la tolleranza è promossa attraverso l'organizzazione di settimane a tema che prendono in considerazione una specifica cultura. La difficoltà maggiore è quella di superare il fattore esotico e comprendere le differenze nella vita di tutti i giorni.

Bradford

Dal 1985, il Centro di educazione interreligiosa, (che fa parte del dipartimento dell'educazione del consiglio di Bradford) che comprende i rappresentanti delle quattro maggiori religioni della città, Cristianesimo, Islam, Hindu Dharma e Sikh Dharam, ha lavorato nelle scuole locali insieme con gli insegnanti e gli allievi contribuendo alla realizzazione del programma locale concordato per l'educazione religiosa. Esso aiuta inoltre le scuole nell'organizzazione di assemblee settimanali per gli allievi che si riuniscono in gruppi distinti per confessione religiosa, così come previsto dalle disposizioni sul culto collettivo della scuola.

Il *Programma concordato per l'educazione religiosa*³¹ è distinto in educazione elementare e superiore. L'obiettivo generale è quello di offrire agli allievi la possibilità di imparare *la* e *dalla(e)* religione(i). Si distinguono quattro fasi chiave e per ciascuna sono previste specifiche unità di studio. La dichiarazione di intenti per l'educazione religiosa contiene i seguenti punti:

³¹ L'intero Programma concordato per l'educazione religiosa del 2001 può essere scaricato dal sito web www.ngfl.ac.uk/re/syl/

- "Uno degli scopi centrali dell'educazione è lo sviluppo della saggezza e poiché le religioni e le filosofie nei loro insegnamenti e nelle loro scritture sono depositarie di elementi di saggezza fra i più profondi, l'educazione religiosa ha un significativo contributo da offrire. La conoscenza e la comprensione sono importanti, ma non costituiscono di per sé un fine pedagogico."

L'educazione religiosa dovrebbe permettere agli allievi di:

- sviluppare la comprensione concettuale della religione, del credo e delle pratiche religiose;
- sviluppare un consapevole apprezzamento delle religioni;
- valorizzare la diversità religiosa e culturale;
- dare significato alla propria conoscenza e comprensione religiosa e delle religioni;
- sviluppare una consapevolezza della ricchezza delle religioni e del loro contributo alla società ed alla cultura;
- riconoscere le differenze e i punti in comune all'interno delle e tra le religioni;
- sviluppare una sensibilità sul significato dell'impegno e della pratica religiosa nella vita degli individui.

La legge di riforma dell'istruzione del 1988 richiede che un programma di studi sia ampio ed equilibrato, che ciò sia evidente in ogni settore del programma e in tutto il programma nel suo insieme. Lo studio della religione comprende una vasta gamma di discipline. Per far capire agli allievi le religioni è necessario che gli insegnanti ricorrano all'uso di vari metodi, spaziando nel loro insegnamento fra più discipline.

Ciò significa che:

- gli allievi dovrebbero avere a scuola la possibilità di scoprire da soli le comunità religiose e sviluppare una comprensione empatica delle stesse (antropologia sociale /etnografia);
- gli allievi dovrebbero poter esplorare in modo informato testi sacri e non, allo scopo di interpretarne il significato, comprendere la loro portata ed apprezzare i punti in comune e le differenze (studio testuale);
- gli allievi dovrebbero sviluppare una comprensione delle convinzioni e degli insegnamenti chiave relativi a Dio che sono alla base dell'impegno e della pratica religiosa in modo tale da poter affrontare un dibattito consapevole ed uno studio rigoroso (teologia);
- gli allievi dovrebbero essere in grado di lavorare con competenza con concetti ed argomenti e analizzare idee in modo tale da poter riflettere lucidamente ed accuratamente sulle convinzioni e sugli stili di vita (filosofia) propri e degli altri;
- gli allievi dovrebbero sviluppare una comprensione dei modi in cui le religioni sono strutturate e la loro influenza sulle società e sulla cultura (sociologia);
- gli allievi dovrebbero comprendere le varietà di esperienze religiose in modo da poter riconoscere l'impegno profondo che è alla base del coinvolgimento religioso delle persone (psicologia);
- gli allievi dovrebbero esplorare una gamma di principi, questioni ed argomenti morali alla luce degli insegnamenti religiosi in modo da sviluppare al riguardo le proprie risposte ponderate (etica);
- gli allievi dovrebbero sviluppare la conoscenza e la comprensione dell'origine e della diffusione delle religioni in modo da capire meglio la propria situazione attuale (storia);
- gli allievi dovrebbero sviluppare la capacità di interpretare e dare significato (ermeneutica);
- gli allievi dovrebbero comprendere ed apprezzare la varietà delle forme artistiche in seno alle religioni, le convinzioni religiose che ne sono alla base ed il modo in cui esse ne esprimono il senso e ne consolidano l'impegno tra gli adepti (arte ed estetica).

Per agevolare il rispetto degli obblighi religiosi in tutte le scuole, alimenti Halal sono messi a disposizione per i pranzi scolastici. Le uniformi scolastiche rispettano il codice d'abbigliamento delle ragazze e delle donne islamiche e sono messi a disposizione locali riservati per la preghiera.

Uno dei problemi principali nell'istruzione è che il bacino di utenza della maggior parte delle scuole di Bradford è legato in modo schiacciante a scuole bianche o asiatiche, poiché la maggior parte degli allievi frequenta scuole locali vicine al posto in cui vive. La scuola di Rhodesway nel distretto di Allerton nella zona Ovest di Bradford tuttavia accoglie 1.900 allievi quasi in eguale misura dalle comunità bianche ed asiatiche ed anche alcuni allievi africani dei Caraibi. Nel suo programma di studi è prestata molta attenzione alle diverse culture ed alle diverse religioni, in parte con il ricorso ad assemblee settimanali di diversa fede religiosa ed in parte con l'inserimento nell'orario scolastico di specifici argomenti come lezioni di danza urdu ed asiatica.

Mannheim

Le scuole sono una responsabilità dello Stato, che è vincolato ad un principio di neutralità religiosa. La legge tedesca non riconosce neppure l'Islam come una Chiesa (mentre riconosce il Cattolicesimo ed il Protestantismo). Per questa ragione le comunità islamiche non dispongono di alcuna base per dare lezioni di educazione islamica nelle scuole pubbliche.

Ci sono gravi difficoltà nell'organizzazione dell'educazione religiosa a scuola per i bambini musulmani dal momento che non ci sono insegnanti formati sull'argomento e non c'è consenso circa i temi da insegnare.

Rotterdam

In linea con la tradizione olandese di un panorama pedagogico basato sulle varie confessioni, le comunità islamiche stanno creando le proprie scuole. I programmi di studio sono stabiliti a livello nazionale, ma le singole istituzioni scolastiche possono integrarli con altri elementi, come l'insegnamento delle lingue e le lezioni di religione, materie spesso aggiunte ai programmi. Il comune contribuisce ai costi delle lezioni di religione.

È importante rilevare che le scuole islamiche spesso non hanno insegnanti di origine islamica sufficientemente qualificati e di conseguenza non tutti gli insegnanti che lavorano nelle scuole islamiche sono musulmani. Gli insegnanti non musulmani, tuttavia, devono rispettare il carattere islamico della scuola ed essere sensibili al contesto culturale islamico dei bambini.

Torino

Gli interventi nel settore dell'educazione sono la formazione interculturale e l'insegnamento della lingua italiana. L'obiettivo di base è quello di promuovere l'integrazione degli allievi stranieri ma gli interventi non sono diretti agli allievi islamici in particolare, anche se in pratica gli allievi marocchini sono quelli che hanno maggiori difficoltà d'apprendimento e quindi i vari interventi di supporto sono spesso diretti proprio a loro.

Il centro interculturale è una delle maggiori organizzazioni coinvolte nella formulazione di attività interculturali per le scuole, con l'obiettivo principale di sviluppare le capacità e la competenza degli insegnanti che lavorano con bambini delle minoranze etniche. Con specifico riguardo alla religione, le attività offerte sono di due tipi:

- *una porta aperta sulla cultura, sulla religione e sulla società' del Mahgreb* intende presentare i paesi del Mahgreb nei loro aspetti geo-politici, culturali, religiosi ed antropologici, utili per la comprensione delle comunità musulmane immigrate;
- *scoprire le religioni* con lo scopo di dimostrare che le religioni sono una chiave per la comprensione della cultura dei popoli.

4. Lezioni da apprendere

In questo capitolo saranno tratte alcune conclusioni generali sulle pratiche adottate a livello locale nell'ambito dello sviluppo e dell'applicazione della politica di lotta alla discriminazione religiosa e di promozione dell'uguaglianza e della tolleranza religiosa. Nel secondo paragrafo, sulla base dell'esperienza a livello locale, verranno presentate alcune raccomandazioni e vari consigli pratici su come procedere in questo settore. Le raccomandazioni sono illustrate con alcuni esempi di buona prassi.

4.1. Conclusioni generali

La religione non è una questione centrale nel processo decisionale politico

Sebbene le autorità locali parlino dell'impiego di un numero significativo di politiche e di prassi relative all'integrazione, all'inserimento sociale ed alla lotta contro la discriminazione, è difficile identificare approcci formali che promuovano direttamente la tolleranza e la parità di trattamento in relazione alla religione. Anche nel caso di Rotterdam, una città che adotta una politica formale che designa una (autonoma) organizzazione ombrello locale per svolgere attività a favore delle comunità islamiche (SPIOR), la missione è principalmente orientata verso questioni di integrazione locale e non di lotta alla discriminazione per motivi di religione. I metodi individuati dalle città sono rivolti ai nuovi arrivati e/o agli immigrati e alle minoranze etniche che possono anche essere di fede islamica. Qualsiasi impegno nei settori chiave come l'occupazione, l'istruzione e i servizi pubblici è principalmente mirato a gruppi etnici che, in parte, possono professare la fede islamica.

La religione non può essere facilmente separata dalla cultura e dall'origine etnica

I complessi collegamenti tra fattori quali l'origine etnica, la religione, le politiche per l'integrazione, la lotta contro la discriminazione e l'esclusione sociale creano una situazione in cui la promozione della tolleranza e della parità di trattamento per motivi di religione non sono affrontate in modo specifico, ma assumono un ruolo implicito all'interno di una più ampia cornice strategica. Tale approccio implicito, comunque, non solo significa che è più difficile identificare gli elementi essenziali per migliorare le pratiche che portano alla tolleranza ed alla parità di trattamento per motivi di religione, ma limita anche la capacità di valutare l'efficacia dei metodi per combattere la discriminazione basata su motivi precisi, distinti dai più ampi e più generali approcci politici verso, ad esempio, l'integrazione.

I metodi sono soprattutto impliciti e reattivi

I metodi esaminati nelle cinque città sono soprattutto reattivi e collegati alla risoluzione delle preoccupazioni del momento o indirizzati a situazioni correnti. Essi sono principalmente diretti ad intervenire in momenti strategici, per esempio, applicando una nuova legge nazionale di integrazione (Aarhus), effettuando iniziative di rinnovamento urbano (Rotterdam) piuttosto che incoraggiando azioni o legislazioni lungimiranti e a più lungo termine. Questa situazione può essere spiegata meglio alla luce delle due precedenti conclusioni generali.

4.2. Raccomandazioni: suggerimenti pratici per progredire

4.2.1. Coinvolgere le comunità islamiche

Si raccomanda di incoraggiare e promuovere il coinvolgimento attivo delle comunità islamiche nelle procedure decisionali istituzionalizzate e di coinvolgerle anche in canali più informali di dialogo.

Il coinvolgimento attivo delle comunità islamiche è stato identificato come uno dei fattori chiave per assicurare un'appropriata considerazione delle preoccupazioni religiose nel processo decisionale politico.

Buone prassi che incoraggiano la partecipazione attiva

In base al metodo adottato dalla città, uno o tutti i meccanismi seguenti sono applicati per incoraggiare la partecipazione attiva delle comunità islamiche:

- consigli e/o comitati istituzionalizzati (che includono gruppi di immigrati e di minoranze etniche e funzionari dell'autorità locale) per riflettere sulle pratiche che influiscono sull'integrazione delle comunità etniche;
- gruppi di esperti e/o comitati consultivi (che includono specifici esperti di minoranze etniche) per valutare la pianificazione politica dell'autorità locale;
- dialogo continuo con le organizzazioni che rappresentano la comunità islamica (per esempio il Consiglio delle moschee);
- subappalto di attività e/o di servizi a organizzazioni autonome di minoranze etniche compresa la comunità islamica.

Si raccomanda vivamente di vincolare il coinvolgimento attivo delle comunità islamiche, attraverso l'appoggio alle loro organizzazioni autonome nel processo di costruzione delle strutture democratiche di rappresentanza.

L'esperienza pratica a livello locale con uno qualsiasi di questi meccanismi mette in evidenza la questione della 'forza organizzativa', come uno degli aspetti chiave per assicurare un coinvolgimento di qualità. La forza organizzativa dipende dal grado in cui le organizzazioni che rappresentano la comunità islamica possono efficacemente lavorare nei limiti dei sistemi locali di sviluppo della politica. A tale riguardo la comprensione dei meccanismi e delle procedure di decisione politica sono vitali.

Buone prassi per la costruzione di strutture democratiche

L'esperienza locale mostra diversi metodi pratici per rafforzare l'impatto del coinvolgimento delle comunità islamiche.

- Organizzare speciali corsi introduttivi per fornire ai rappresentanti che operano nei consigli e nei comitati le informazioni necessarie sul processo di sviluppo della politica fino alla decisione definitiva, permettendo loro di acquisire in tal modo una migliore comprensione di:
- i momenti determinanti per influenzare la decisione;
- le regole che governano il processo di influenzamento della decisione (per esempio la presentazione di materiale scritto, tempistica e notifica preliminare, grado di formalità, ecc.);

- limiti di influenza imposti al consiglio o alla commissione;
- modalità del dialogo e dell'interazione con la giunta comunale;
- modalità di cooperazione con i dipartimenti dell'autorità locale e con i suoi funzionari.

Fornire sostegno mediante funzionari dell'autorità locale. Tale sostegno può assumere forme diverse, quali ad esempio:

- lavori di segreteria per l'organizzazione di riunioni del Consiglio o del Comitato e per redarre i verbali delle riunioni;
- assicurare che i membri del Consiglio, del Comitato o il gruppo di esperti abbiano un accesso adeguato alle informazioni disponibili presso l'autorità locale sulla questione da discutere.

Sostenere lo sviluppo delle capacità mediante rapporti (di subappalto) a lungo termine. Le organizzazioni coinvolte possono così sviluppare l'esperienza pratica, individuare i loro punti forti e le loro debolezze, nella quasi certezza che non saranno giudicate sulla base di una singola attività.

L'applicabilità a lungo termine di questo metodo può contribuire inoltre a sviluppare all'interno della comunità islamica una base più ampia per una cooperazione tra le autorità locali e la comunità stessa, portando il dialogo oltre la semplice gestione di incidenti e creando l'opportunità per il coinvolgimento di molti membri della comunità islamica.

4.2.2. Monitoraggio dell'efficacia

Si raccomanda di istituire procedure di controllo, non solo per valutare l'efficacia delle politiche, ma anche per segnalare inequivocabilmente alle varie comunità locali che gli sforzi per combattere la discriminazione devono essere presi sul serio.

Monitorare l'efficacia è determinante per vari motivi: non solo è essenziale per un processo ottimale di decisione politica, ma è importante anche per una relazione positiva e costruttiva con la comunità etnica (compresa la comunità islamica); aiuta poi tutte le parti in causa a discutere sulla base di fatti piuttosto che di percezioni soltanto, sebbene queste ultime siano un aspetto significativo della realtà della discriminazione, a maggior ragione in questo caso, poiché la delicatezza delle questioni può condurre il dialogo ad assumere una connotazione emotiva.

Buone prassi di monitoraggio

La misurazione dell'efficacia è ostacolata nella pratica dal fatto che la questione della discriminazione religiosa è trattata come parte integrante di una più ampia politica di integrazione e di conseguenza gli obiettivi non sono specificati. Sulla base della limitata esperienza relativa alla questione, tuttavia, si possono classificare quattro tipi di monitoraggio, che possono essere anche combinati:

- controllo di un 'clima antidiscriminatorio' sulla base di quanto riportato dai mezzi di comunicazione, degli incidenti a livello locale, dell'esposizione alla religione islamica (per esempio i visitatori alle moschee), ecc. Questo controllo è di tipo informale e si basa su indicatori "deboli" ma può contribuire a captare "l'umore", dato rilevante, considerato il carattere estremamente delicato ed emotivo delle questioni;

- monitoraggio sulla base delle rimostranze formali e delle procedure di reclamo presso l'autorità locale. Questo tipo di controllo è formale, ma anche limitato dal momento che non ogni questione di discriminazione può condurre ad una protesta ufficiale e che le questioni sono probabilmente trattate con un approccio caso per caso. Tale approccio non conduce necessariamente ad una (ri)valutazione della politica nel suo insieme. Una caratteristica importante di questo metodo è l'immediatezza del risultato: il reclamo è o non è giustificato, ed in caso affermativo sono adottati i provvedimenti necessari;
- monitoraggio attraverso un'indagine generale annuale gestita da un istituto indipendente di ricerca (per esempio un'Università, un ente specializzato). Questo metodo fornisce una prospettiva più ampia dei progressi realizzati nel campo delle politiche di integrazione riguardo ai diversi gruppi etnici di minoranza nei diversi settori della politica e può fornire una visione sia quantitativa che qualitativa sullo sviluppo e sull'esecuzione della politica;
- monitoraggio sulla base di obiettivi e scopi espliciti fissati dagli specifici dipartimenti coinvolti. In relazione al periodo considerato necessario per raggiungere un certo cambiamento, sono prefigurati gli obiettivi e viene fissato il periodo di monitoraggio. In base alla natura del settore politico e dei cambiamenti perseguiti, si decide il metodo di raccolta e di valutazione dei dati. Conseguentemente, il monitoraggio dell'efficacia delle politiche è molto più flessibile e fornisce, inoltre, la possibilità di un diretto coinvolgimento delle comunità islamiche nel processo di valutazione.

4.2.3. I tre settori chiave

Occupazione

Si raccomanda di creare un clima aperto e costruttivo all'interno delle organizzazioni, assicurando che gli individui interessati si sentano 'sicuri' nell'affrontare questioni delicate di discriminazione e di intolleranza.

Buone prassi nel settore dell'occupazione

Il ruolo di legislatore dell'autorità locale nel settore dell'occupazione è relativamente limitato. Le politiche sono principalmente formulate attraverso programmi di occupazione elaborati a livello nazionale. Nella misura in cui le autorità locali svolgono attivamente il loro ruolo di legislatore in questo settore, l'attenzione è rivolta più al processo di integrazione che alla questione della discriminazione per motivi di religione.

Come datore di lavoro, uno dei punti centrali è anche l'aumento del numero di assunzioni di membri delle comunità di immigrati e delle minoranze etniche. Questo aspetto, tuttavia, introduce la questione della religione nel dibattito. Il problema della discriminazione su basi religiose è affrontato in modo che:

- ci sono possibilità di avere giorni speciali di congedo per le feste islamiche;
- il self-service o la mensa provvede alle esigenze alimentari dei musulmani;
- le circostanze speciali del Ramadan sono prese in debita considerazione, sebbene questo aspetto sembra essere legato più alla flessibilità dei singoli capi sezione;
- sono messe a disposizione sale di preghiera.

Il grado di utilizzo individuale di queste opzioni, tuttavia, dipende molto dal clima di apertura esistente al riguardo. Vi sono due strategie principali in proposito, che possono essere anche combinate:

- prevedere una procedura formale di reclamo, come ad esempio un mediatore all'interno della sezione;
- lanciare una campagna di sensibilizzazione. Questa può prevedere corsi speciali, avviare dibattiti, fornire informazioni, organizzare conferenze, ecc.

Servizi pubblici

Si raccomanda di lavorare costantemente per accrescere la consapevolezza che la sensibilità alle questioni di discriminazione e d'intolleranza è un aspetto essenziale della qualità del servizio fornito ai membri della comunità locale.

Buone prassi nel settore dei servizi pubblici

Nel settore della fornitura del servizio pubblico possono essere trovati collegamenti più diretti alla lotta contro la discriminazione religiosa. Gli aspetti più comuni sono, per ovvie ragioni, quelli legati alla istituzione delle moschee o sale di preghiera ed ai riti funebri.

A seguito della separazione tra Chiesa e Stato, l'istituzione delle moschee o delle sale di preghiera è considerata soprattutto come una questione della comunità islamica di per sé. La comunità deve trovare le risorse necessarie e di conseguenza la situazione si presenta in modo diverso al livello locale.

- Per esempio ad Aarhus (come nel resto della Danimarca) non ci sono moschee. La preghiera viene fatta in luoghi privati. A Torino, sono state realizzate nel corso degli anni un certo numero di sale di preghiera. A Rotterdam sono in corso di costruzione diverse moschee, mentre ne esistono già a Bradford e a Mannheim.
- La moschea di Mannheim è di particolare importanza perché è la più grande in Germania ed è stata intenzionalmente costruita nella zona centrale della città ed è diventata in tal senso un esempio della politica della città di Mannheim a favore della comunità islamica.

Riguardo ai riti funebri la questione principale è la disponibilità dei cimiteri islamici e la possibilità di garantire che le procedure siano tali da soddisfare le specifiche esigenze dei musulmani. Altra questione, legata a quelle precedenti, è quella del rituale del lutto. Per i musulmani ospitati all'interno delle case di cura, negli ospedali ed in istituti assistenziali c'è in particolare l'esigenza di una guida e di un supporto spirituale in linea con quanto previsto dalla loro religione.

- A tal fine a Rotterdam è stato realizzato il progetto 'Rituali di Lutto' al quale partecipa l'organizzazione islamica SPIOR. Questo progetto ha organizzato una conferenza di lavoro per elaborare un archivio per tutti i gruppi coinvolti, per assicurare l'osservanza dei propri rituali religiosi ai morenti e ai familiari del defunto durante il periodo di lutto.

Altri esempi interessanti nel settore dell'assistenza sono:

- la disponibilità di pasti compatibili con le esigenze alimentari dell'Islam è una delle questioni chiave. La consapevolezza a tal riguardo è molto importante, dato che la carne di maiale o i prodotti derivati sono utilizzati come additivo in molti prodotti alimentari. Le informazioni ed una chiara comunicazione possono essere d'aiuto nel trattare eventuali questioni al riguardo;
- in un particolare istituto di assistenza infantile, per esempio, i genitori sono stati contattati per metterli al corrente dell'impiego di additivi derivati dalla carne di maiale nel gelato. Ai bambini musulmani, di

conseguenza, non dovrebbe essere servito il gelato, ma nella pratica la maggior parte dei genitori ha permesso ai propri figli di mangiarlo;

- la possibilità di scegliere tra un medico ed un infermiere uomo o donna è un altro importante aspetto, che assume una certa importanza non solo negli ospedali, ma anche in tutti gli istituti d'assistenza, compresi quelli per i bambini (ad esempio il cambio dei pannolini effettuato da personale maschile);
- la prassi a Torino, ad esempio, è che negli ospedali sia in servizio in qualunque momento personale maschile e femminile. Il metodo seguito dai centri di assistenza ai bambini di Aarhus è, ancora una volta, quello di discutere con i genitori quanto rigorosamente debbano essere applicate le regole. In questo modo si stimola la comprensione reciproca e contemporaneamente si risolve la questione pratica;
- nell'istituto di assistenza ai bambini il Passerotto, di Aarhus, si svolgono riunioni introduttive con la famiglia di ogni nuovo bambino che prevede uno scambio di vedute tra genitori e personale sul bambino stesso e sulla sua storia personale, sui genitori e sui loro desideri ed anche sull'istituto. Sono oggetto di discussione questioni fondamentali come le regole alimentari, la nudità, i bagni in comune e il rapporto fra i sessi. A queste prime riunioni seguono visite a casa, che costituiscono una buona opportunità per stabilire una relazione equilibrata tra i genitori ed il personale, facendo diventare i genitori padroni di casa anziché ospiti. Un valore aggiunto particolare è che il personale è in grado di capire meglio il bambino quando parla della propria casa.

Istruzione

Si raccomanda che la questione della tolleranza religiosa sia trattata nel contesto dell'attuale tradizione pedagogica, ponendo l'Islam in una posizione di parità con le altre confessioni.

Buone prassi nel settore dell'istruzione

Per quanto riguarda l'istruzione, l'attenzione a livello locale è focalizzata soprattutto sull'istruzione elementare e parzialmente su quella superiore. Ciò è dovuto al modo in cui essa viene organizzata nella maggior parte dei paesi. L'istruzione è un settore in cui il problema della religione è trattato più o meno esplicitamente perché l'insegnamento della religione è uno dei fattori in gioco, così come le feste religiose ed il rispetto delle relative regole confessionali.

A tale riguardo a livello locale sono adottati vari approcci a seconda della legislazione nazionale relativa al legame fra istruzione e religione. Un approccio è quello dell'istituzione di scuole islamiche.

- In Germania, ad esempio, non è permesso fondare scuole islamiche, mentre a Rotterdam è assolutamente in linea con la tradizione nazionale di fondare scuole sulla base di principi religiosi (tradizionalmente le scuole si basano sui principi della religione cattolica romana o protestante). Alcune scuole islamiche sono state istituite anche ad Aarhus.

Un altro approccio pratico è quello di organizzare l'educazione religiosa nelle scuole ma ciò non è sempre possibile per motivi giuridici e anche per la mancanza di insegnanti adeguatamente preparati.

- A Rotterdam la questione è affrontata ricorrendo alla Piattaforma per l'educazione religiosa e socio-culturale in cui cooperano le organizzazioni di tradizione cristiana, di tradizione umanistica e di tradizione islamica (SPIOR), per fornire educazione religiosa nelle scuole elementari. Il problema

principale è che le sovvenzioni disponibili non sono sufficienti per soddisfare le esigenze di insegnamento in termini di orario, materiale didattico e adeguato inquadramento degli insegnanti coinvolti.

Un altro fattore importante è il coinvolgimento dei genitori in questo settore. Va sottolineato ancora una volta che le pratiche al riguardo variano ampiamente a seconda delle tradizioni locali di coinvolgimento dei genitori. A Torino, per esempio, le scuole non coinvolgono attivamente i genitori dei bambini islamici, ma neppure quelli Italiani, mentre in Danimarca, la partecipazione dei genitori a scuola è considerata una pratica normale.

- Da qui è scaturita una nuova interessante iniziativa: il consiglio etnico. Introdotto alla Tilst School è stato poi esteso ad altre scuole di Aarhus ed in Danimarca. Il ruolo della Tilst School va oltre l'insegnamento nozionistico. La scuola è stata attivamente coinvolta nel più ampio settore del lavoro sociale, in stretta cooperazione con il dipartimento sociale dell'autorità locale. Ciò ha portato ad una situazione in cui la Tilst School è diventata un centro di riferimento per gli allievi anche al di fuori della scuola. Si rendeva dunque necessario un dialogo più diretto con i genitori. A tal fine è stato introdotto il consiglio etnico. Nel suo ambito cooperano i genitori, gli insegnanti, il comitato scolastico e di gestione e in questo modo è possibile organizzare in modo più efficiente il processo di cambiamento. Il consiglio etnico si riunisce quattro o cinque volte all'anno e discute una vasta gamma di argomenti, tra cui le questioni di carattere religioso.

5. Buone prassi e raccomandazioni

5.1. Cinque esempi di buona prassi

- I. *Costruzione delle strutture democratiche per un attivo coinvolgimento delle comunità islamiche*
A Mannheim (Germania) sono messe a disposizione dei membri del consiglio di integrazione e della commissione della minoranza etnica sessioni di formazione e di informazione per prepararli a svolgere il loro ruolo.
- II. *Monitoraggio dell'efficacia delle politiche*
La città di Rotterdam (Olanda) annualmente commissiona un'indagine sulle proprie politiche, il cosiddetto monitoraggio delle minoranze, che copre una vasta gamma di questioni. Ogni anno viene analizzata in modo più dettagliato una specifica priorità politica.
- III. *Servizi Pubblici*
Il modello della 'Moschea aperta' a Mannheim (Germania) dimostra che un simbolo della religione islamica può svolgere un ruolo importante nell'apertura di canali di comunicazione e comprensione tra le comunità islamiche e la 'maggioranza sociale'.
- IV. *Istruzione*
Presso la scuola Tilst (Aarhus - Danimarca) è stato istituito un consiglio etnico, mediante il quale ha avuto inizio un processo dinamico di dialogo e di cooperazione tra i genitori ed il personale docente.
- V. *Religione*
A Bradford (GB) l'istruzione religiosa si basa sul programma concordato per l'educazione religiosa. L'obiettivo generale è quello di offrire agli allievi la possibilità di imparare *le e dalle diverse religioni*.

5.2. Cinque raccomandazioni chiave

- I. Incoraggiare e promuovere la partecipazione attiva delle comunità islamiche in procedure istituzionalizzate di politica decisionale e coinvolgerle, inoltre, in canali di dialogo più informali.
- II. Vincolare il loro coinvolgimento attivo, finanziando le loro organizzazioni autonome in un processo di costruzione di strutture democratiche.
- III. Istituire procedure di monitoraggio, non solo per valutare l'efficacia delle politiche ma anche per segnalare inequivocabilmente alle diverse comunità locali che l'impegno nella lotta contro la discriminazione deve essere preso sul serio.
- IV. Creare un clima aperto e costruttivo nell'ambito delle organizzazioni, assicurando che gli individui coinvolti si sentano 'sicuri' di poter affrontare questioni delicate di discriminazione e di intolleranza.
- V. Lavorare costantemente per aumentare la consapevolezza che la sensibilizzazione alle questioni di discriminazione e di intolleranza religiosa è una parte essenziale della qualità dei servizi offerti ai membri della comunità locale.

Contatti dei Partner

Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo & xenofobia (EUMC)

Alessia Bursi
Rahlgasse 3,
A- 1060 Vienna
Austria
tel: +43-1-580.30.34
fax: +43-1-580.30.99
e-mail: alessia.bursi@eumc.eu.int

Bradford metropolitan District Council

Dir. Housing and Environmental Protection
Equal Opportunities and Policy Unit
Martin Davis
Central House
Forster Square
UK-Bradford BD1 1DJ
United Kingdom
tel +44-1274.754.178
fax: +44-1274.390.076

Gemeente Rotterdam

Sociale Zaken en Werkgelegenheid
Beleidsafdeling Stedelijke opvang, Zorg en Welzijn
Harrie van Onna
Postbus 1024
NL - 3000 BA Rotterdam
The Netherlands
tel: +31 - 10.453-33.24/45.33
fax:+31 - 10.453.33.51
e-mail: hjf.vanonna@sozawe.rotterdam.nl

Stadtverwaltung Mannheim

Beauftragter für Ausländische Einwohner
Claus Preissler
Rathaus, E5
D - 68159 Mannheim
Germany
tel: +49.621.293.9437
fax: +49 621.293.9471
e-mail: claus.preissler@mannheim.de

European Centre for Work and Society (ECWS)

Yvonne Bemelmans
Hoogbrugstraat 43
6221 cp Maastricht
The Netherlands
tel: + 31 43 321 67 24
fax: + 31 43 325 57 12
e-mail: info@ecws.nl

Comune di Aarhus

Borgmesterens Afdeling
Raadhuset
Anne Marie Larsen
DK- 8000 Århus C
Denmark
tel: +45-8940.2147
fax: +45-8940.2121
e-mail: AL@oek.aarhus.dk

Ufficio Relazioni Internazionali

Luisa Avedano
C.so Re Umberto 5
I - 10121 Turin
Italy
tel: +39 - 011-443.15.05
fax: +39 - 011-443.1515
e-mail: luisa.avedano@comune.torino.it